

Scalabriniiani



**PELLEGRINI
IN CERCA
DELLA
TERRA
PROMESSA**

**per dare senso
alla vita
nella ricerca
della giustizia
nella promozione
della pace
nell'impegno
di fratellanza
e di solidarietà**

(Giovanni Paolo II)

**Bimestrale della
Associazione Scalabriniana**

Anno IX - N. 5
Settembre - Ottobre 2002

Direzione, redazione, amministrazione
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax. (06) 580.38.08
website: www.scalabriniani.org
e-mail: bosa@scalabriniani.org
segreteria@scalabriniani.org

Redazione

Lorenzo Bosa (*direttore*)
Gaetano Parolin
Elena Nazzaro (*segretaria*)
Silvano Guglielmi
Pierino Cuman
Mariella Guidotti
Maria Lourdes Arias Trujillo

Direttore responsabile: Giorgio Chiabrera

Hanno collaborato

Guglielmo Bellinato - Gianni Borin -
Pierino Cuman - Joel Ferrari - Carlo Galli
- Antonio Garcia - Umberto Marin - Bruno
Mioli - Missionarie Scalabriniane -
Missionarie Secolari Scalabriniane - Leone
Orlando - Antonio Paganoni - Adriano
Pittarello - Redovino Rizzardo - Alessandra
Santopadre - Seminario Teologico
Scalabriniano - Ernesto Seppi - Giovanni
Terragni - Marco Tottolo - Renato Zilio

Fotografie

Gianni Agostinelli - Archivio fotografico
scalabriniano - Isaia Birollo - Agenor
Sbaraini - Gaetano Parolin - ACNUR -
Gaetano Saracino - Giuseppe Lanzi -
Bernardino Morsani

Registrazione

Tribunale di Roma - n. 18 del 20-1-1994

Tipografia

Città Nuova della PAMOM
via S. Romano in Garfagnana 27
00148 Roma - Settembre 2002

Scalabriniani



Sommario

3 **Non ammainate le vele**

4 **Ci hanno scritto**

Dalle missioni

8 **Brasile** - Le mie Indie sono in Dourados

10 **Italia** - Migranti in Europa: cittadini o forza lavoro?

12 **Australia** - Christmas Island

14 **Brasile** - Terre rosse

18 **Sud America** - Le tre frontiere

20 **Messico** - Con il permesso di lasciar morire

22 **Italia** - Acceso un lume

23 **Svizzera - Italia** - Settimane vocazionali

25 **Portogallo** - Il deportato

Rubriche

6 Alla scuola di Scalabriniani

7 Parziale sanatoria degli irregolari

16 Dal mondo scalabriniano

21 Seminario Scalabriniani a colori

24 Santi Scalabriniani



26 Una porta aperta sul mondo

27 Accompagnando Svetlana

27 Costa Rica - Il progetto di Scalabriniani

31 Alla Casa del Padre:
P. Ottorino Andreatta
P. Antonio Dal Bello
P. Rino Spada

32 Fioritura Vocazionale

ABBONAMENTO

ITALIA

Ordinario Euro 16,00

Sostenitore Euro 26,00

Con conto corrente postale n. 36150001

Intestato a:

Associazione Scalabriniana

Via Calandrelli 42 - 00153 - Roma

(segnalando la causale)

ESTERO

Via terra Euro 18,00

Via aerea Euro 26,00

➔ Con eurogiro al conto corrente postale n.
36150001

Intestato a:

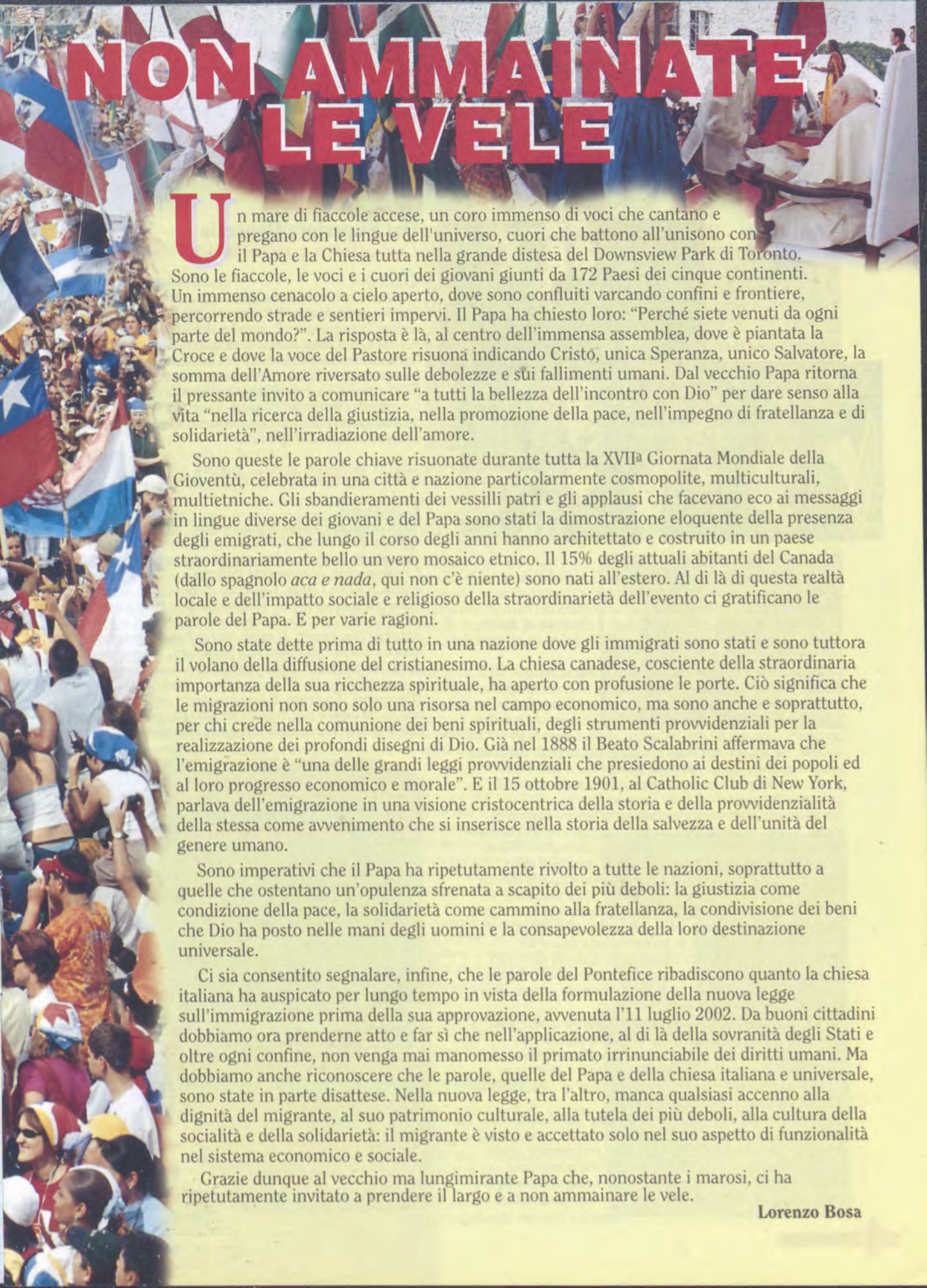
Associazione Scalabriniana

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma

➔ Con assegno bancario intestato a

Associazione Scalabriniana

NON AMMAINATE LE VELE



Un mare di fiaccole accese, un coro immenso di voci che cantano e pregano con le lingue dell'universo, cuori che battono all'unisono con il Papa e la Chiesa tutta nella grande distesa del Downsview Park di Toronto. Sono le fiaccole, le voci e i cuori dei giovani giunti da 172 Paesi dei cinque continenti. Un immenso cenacolo a cielo aperto, dove sono confluiti varcando confini e frontiere, percorrendo strade e sentieri impervi. Il Papa ha chiesto loro: "Perché siete venuti da ogni parte del mondo?". La risposta è là, al centro dell'immensa assemblea, dove è piantata la Croce e dove la voce del Pastore risuona indicando Cristo, unica Speranza, unico Salvatore, la somma dell'Amore riversato sulle debolezze e sui fallimenti umani. Dal vecchio Papa ritorna il pressante invito a comunicare "a tutti la bellezza dell'incontro con Dio" per dare senso alla vita "nella ricerca della giustizia, nella promozione della pace, nell'impegno di fratellanza e di solidarietà", nell'irradiazione dell'amore.

Sono queste le parole chiave risuonate durante tutta la XVIIª Giornata Mondiale della Gioventù, celebrata in una città e nazione particolarmente cosmopolite, multiculturali, multietniche. Gli sbandieramenti dei vessilli patri e gli applausi che facevano eco ai messaggi in lingue diverse dei giovani e del Papa sono stati la dimostrazione eloquente della presenza degli emigrati, che lungo il corso degli anni hanno architettato e costruito in un paese straordinariamente bello un vero mosaico etnico. Il 15% degli attuali abitanti del Canada (dallo spagnolo *aca e nada*, qui non c'è niente) sono nati all'estero. Al di là di questa realtà locale e dell'impatto sociale e religioso della straordinarietà dell'evento ci gratificano le parole del Papa. E per varie ragioni.

Sono state dette prima di tutto in una nazione dove gli immigrati sono stati e sono tuttora il volano della diffusione del cristianesimo. La chiesa canadese, cosciente della straordinaria importanza della sua ricchezza spirituale, ha aperto con profusione le porte. Ciò significa che le migrazioni non sono solo una risorsa nel campo economico, ma sono anche e soprattutto, per chi crede nella comunione dei beni spirituali, degli strumenti provvidenziali per la realizzazione dei profondi disegni di Dio. Già nel 1888 il Beato Scalabrini affermava che l'emigrazione è "una delle grandi leggi provvidenziali che presiedono ai destini dei popoli ed al loro progresso economico e morale". E il 15 ottobre 1901, al Catholic Club di New York, parlava dell'emigrazione in una visione cristocentrica della storia e della provvidenzialità della stessa come avvenimento che si inserisce nella storia della salvezza e dell'unità del genere umano.

Sono imperativi che il Papa ha ripetutamente rivolto a tutte le nazioni, soprattutto a quelle che ostentano un'opulenza sfrenata a scapito dei più deboli: la giustizia come condizione della pace, la solidarietà come cammino alla fratellanza, la condivisione dei beni che Dio ha posto nelle mani degli uomini e la consapevolezza della loro destinazione universale.

Ci sia consentito segnalare, infine, che le parole del Pontefice ribadiscono quanto la chiesa italiana ha auspicato per lungo tempo in vista della formulazione della nuova legge sull'immigrazione prima della sua approvazione, avvenuta l'11 luglio 2002. Da buoni cittadini dobbiamo ora prenderne atto e far sì che nell'applicazione, al di là della sovranità degli Stati e oltre ogni confine, non venga mai manomesso il primato irrinunciabile dei diritti umani. Ma dobbiamo anche riconoscere che le parole, quelle del Papa e della chiesa italiana e universale, sono state in parte disattese. Nella nuova legge, tra l'altro, manca qualsiasi accenno alla dignità del migrante, al suo patrimonio culturale, alla tutela dei più deboli, alla cultura della socialità e della solidarietà: il migrante è visto e accettato solo nel suo aspetto di funzionalità nel sistema economico e sociale.

Grazie dunque al vecchio ma lungimirante Papa che, nonostante i marosi, ci ha ripetutamente invitato a prendere il largo e a non ammainare le vele.

Lorenzo Bosa

... ci hanno scritto ... ci hanno scritto ... ci hanno scritto ... ci hanno

Stati Uniti - 35° sacerdotale

P. Giuseppe Fugolo e i coniugi Masullo; fedeli e amici davanti alla sede della Società Gioventù di Sacco (SA)



Spett.le Redazione, siamo Angela e Pasquale Masullo, laici scalabriniani. Abbiamo avuto recentemente il piacere e l'onore di festeggiare il 35° anniversario di Sacerdozio del caro P. Giuseppe Fugolo, padre spirituale e direttore di Radio Maria. Desideriamo condividere questa gioia con gli amici di "Scalabriniani".

Domenica 9 giugno la comunità italiana della Parrocchia di San Luca di Whitestone, N.Y. come ogni giorno festivo, si è raccolta per la Santa Messa. Per la comunità non è solo il momento del Sacramento e delle preghiere, ma anche dell'incontro, dello scambio di notizie, del rinnovarsi delle amicizie, del ricordo dei tempi passati quando il sagrato della chiesa era il cuore del paese. La Fede e l'incontro comunitario sono motivi di gioia; anche gli abiti di festa ne sono la prova. Ma in questa domenica c'è stato un ulteriore motivo di gioia. Padre Giuseppe, Missionario Scalabriniano, parroco spirituale della comunità italiana, ha celebrato i 35 anni di ordinazione sacerdotale. I suoi figli spirituali non potevano perdere l'occasione per celebrare questo evento. Abbiamo sparso la voce e la risposta è stata unanime. In particolare, i membri della Società Gioventù di Sacco (SA), il gruppo più numeroso della parrocchia di San Luca, si sono offerti di preparare la solenne Eucaristia e un rinfresco al termine della stessa nella sede del loro club. I partecipanti erano numerosissimi e uno ad uno hanno avvicinato P. Giuseppe e gli hanno augurato ancora molti anni di Santo Sacerdozio.

I bisogni spirituali degli italiani emigrati a New York sono molti, anzi aumentano col passare degli anni. L'anzianità e la vita di pensionati risvegliano spesso con maggiore intensità i sentimenti spirituali. I Missionari Scalabriniani sono presenti tra gli italiani di New York da oltre un secolo.

Padre Giuseppe, con la sua serenità e la sua saggezza pastorale, è un degno continuatore di questa tradizione e la comunità italiana di San Luca ne è certamente grata.

A P. Giuseppe e a tutti i Missionari Scalabriniani i nostri auguri e le nostre preghiere per la perseveranza nel servizio sacerdotale e missionario tra i migranti di tutto il mondo.

Angela e Pasquale Masullo

Dal Superiore Generale Con affetto e riconoscenza

Carissimi,
... Mentre ci uniamo con gioia agli otto religiosi del nostro seminario teologico di Roma che in questi mesi vengono ordinati sacerdoti, vari membri della Congregazione, dieci nel corso del 2002, hanno concluso il loro pellegrinaggio terreno. Li ricordiamo tutti con affetto e riconoscenza. La loro partenza al cielo ci aiuta a porre nella giusta prospettiva il nostro vivere quotidiano e ci ricorda quanto sia attuale l'invito del Signore a metterci d'accordo con il fratello mentre stiamo camminando insieme, prima di arrivare di fronte al Giudice.

P. Isaia Birollo - Roma

Cile - Saluti da oltre le Ande

Caro Padre, ho ricevuto la rivista "Scalabriniani" dalla quale ho appreso della morte di P. Giuseppe Zarpellon che ho conosciuto quando si trovava tra noi, in Santiago del Cile. La parrocchia, le comunità italiana e latinoamericana, grazie ai padri Giulio, Giuseppe, Leonir e Fr. Eugenio, si muovono e prosperano. Io sono sempre a carico delle 'ACLI' e del Comitato Italiano di Assistenza. Collaboro nel possibile con i padri. Il mese scorso è stata inaugurata una nuova casa per gli immigrati peruviani. Vi lavorano cinque suore domenicane. Nella sede parrocchiale svolge ancora le sue attività a livello nazionale l'Istituto Cattolico per le Migrazioni. La prego di una preghiera per mia mamma che ha 94 anni e per fortuna ha solo piccoli dolori a causa dell'umidità recata dalle ultime inondazioni. Cari saluti.

Nancy Nocchi - Santiago

RIPARTIRE DA CRISTO

Un'opzione convinta e forte ha portato ad aumentare il numero di religiosi e religiose che vivono tra gli esclusi. Entro un'umanità in movimento, quando tante genti si vedono costrette ad emigrare, questi uomini e donne del Vangelo si spingono alla frontiera per amore di Cristo, fatti prossimi degli ultimi.

(da Ripartire da Cristo - Documento della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica)



Il Cristo Redentore delle Ande, frontiera tra Argentina e Cile

scritto ... ci hanno scritto ... ci hanno scritto ... ci hanno scritto ...

Australia - Uomini di Dio

Cari amici di "Scalabriniani", proprio perché quest'anno - 2002 - si celebra il cinquantesimo di fondazione delle missioni scalabriniane in Australia, non posso fare a meno di rendere omaggio ai primi 4 missionari che sbarcarono il 2 novembre 1952 nella loro nuova patria per intraprendere un cammino accanto agli immigrati, in particolare italiani. Essi sono: P. Tarcisio Prevedello, chiamato al Cielo il 15 giugno 1965, Fr. Nino Setti, tornato alla Casa del Padre il 26 ottobre 1976, P. Ignazio Militello, attualmente missionario nella parrocchia di N. S. del Soccorso di Vancouver (Canada) e P. Dante Orsi, missionario in Australia.



Per aver trascorso tre anni assieme, sono lieto di soffermarmi su P. Dante Orsi, di Fiorenzuola (Piacenza), tuttora attivo missionario tra i fedeli di St. Luke's Parish (Lalor, Vic. Australia). Dopo la sua ordinazione (16 ottobre 1938), partì per gli Stati Uniti, dove trascorse 14 anni di missione. Nel 1952 fu uno dei 4 pionieri inviati in Australia per aprirvi le prime missioni per gli emigrati italiani.

Fra le sue qualità più spiccate, oltre alla profonda spiritualità e all'apertura alle sfide della vita missionaria, quella che, a mio avviso, assume dimensioni più leggendarie è la sua adesione al carisma scalabriniano. Ed è proprio questo suo esempio che mi ispira a ricordarlo. Da lui ho imparato ad approfondire l'importanza della preghiera. Spesso me lo immagino sempre lì, in chiesa, già sveglio alle cinque del mattino, immerso nella preghiera personale, una pratica a cui non è mai venuto meno nella sua vita.

Conservo gelosamente questo esempio, ispirato alla radicalità della sua sfida di indefesso difensore dei migranti bisognosi e di critico impavido della ricchezza materiale. Grazie a lui ho constatato la relazione metaforica tra le Beatitudini e le esperienze, che definiscono che cosa siamo e cosa dobbiamo diventare in quanto missionari scalabriniani. Non mancano gli ostacoli da superare, ma non dobbiamo lasciarci intimidire dai tempi duri. Come lui, considero le Beatitudini la visione e la filosofia di come diventare braccia e piedi di Cristo, punto di riferimento nell'essere discepolo di Cristo.

In P. Dante ci sono senz'altro tante altre qualità meritevoli e che rivelano una sintonia di fede con la mia eredità asiatica. Sono convinto che la sua stessa testimonianza è preghiera convalidata dal distacco dal mondo e dalla fedeltà ai voti religiosi. Se c'è una cosa che ho imparato suonando il pianoforte, questa è la disciplina e la perseveranza di fronte alle difficoltà. Quando perseveriamo nel raggiungere la meta della nostra chiamata e quando ci apriamo alla sorpresa dello Spirito Santo, siamo più sicuri che quello che alla fine prevale è sempre un grande amore per la chiesa.

P. Dante è un esempio vivente per tutti noi missionari. Sono profondamente grato per aver potuto condividere con lui i miei primi anni di ministero come novello sacerdote. Possiamo comandarci oggi, se guardiamo bene a noi stessi, se il successo del nostro ministero dipenda non tanto dal numero di chi ci ascolta o prende parte ai nostri programmi e progetti, o piuttosto da quanti sono incoraggiati dal nostro esempio.

Sotto questo aspetto, non desidero nient'altro che augurare ogni bene a P. Dante nel continuare il suo ministero tra i fedeli di San Luca e possa il Signore continuare a benedirlo.

P. Mariano Escobar - Chicago

La lanterna magica di Astarotte

Padre Abramo Seghetto ha curato la raccolta dei numerosi articoli che P. Giacomo Sartori ha scritto durante il ventennio della sua presenza missionaria tra i connazionali in Belgio e in Francia. P. Sartori fu un sacerdote invaghito della sua missione e pienamente convinto che la sua pagina settimanale era un autentico momento per riaccendere le speranze di tanti emigrati. Essi aspettavano settimanalmente di leggerli, non solo perché ne erano gli ispiratori ma anche perché e soprattutto quelle parole erano parte della loro vita quotidiana, dei loro problemi e delle loro preoccupazioni.



Fabrizio e Romina Steiner ricordano con tanto amore e affetto la nonna Amabile tornata alla Casa del Padre il 16 agosto 2002.



Maria Crifasi, preside della Scuola parrocchiale St. Joseph Patron (Brooklyn, NY), celebra il 25° anno di insegnamento. Nella foto: con il vescovo Mons. Thomas Daily, Padre Gianni Agostinelli e un alunno.



ALLA SCUOLA DI SCALABRINI



settimo corso di formazione permanente per missionari lettera dei partecipanti ai missionari e amici scalabriniani

I partecipanti al Corso di Formazione, tenutosi a Piacenza nel mese di giugno 2002, desiderano inviare un saluto cordiale e partecipare la loro esperienza vissuta in questo tempo. Si ritengono fortunati d'aver fatto uno stacco dalla loro attività pastorale per dare spazio alla riflessione, alla pre-

ghiera, alla fraternità. L'accoglienza benevola e ospitale del Rettore della Casa Madre con i suoi collaboratori ha creato una cornice che ha facilitato l'incontro.

Lo "stare insieme" ha confermato l'importanza della comunità come spazio di ascolto, di confronto, di aiuto vicendevole in cui ognuno si è sentito rea-

lizzato, stimato, amato.

Il programma impegnativo di ogni giorno è stato facilitato dagli interventi di professori competenti che hanno accompagnato la riflessione: dal carisma alla spiritualità, dalla storia della Congregazione dai suoi inizi fino ai nostri giorni, dal dramma delle emigrazioni alla fine dell'ottocento, alla 'Traditio' come "memoria delle meraviglie che Dio nel suo amore ha compiuto e continua a compiere nella nostra vita e nella vita dei migranti, celebrazione del passato e del futuro".

Il programma è stato completato con una visione del dialogo con le altre religioni, con il quadro della vivacità delle nostre missioni nel mondo, con la lettura sapienziale del contesto socio-culturale-politico e migratorio dove la nostra Congregazione è presente.



♦ I partecipanti al VII° Corso di formazione a Piacenza e (foto a lato) con alcuni giovani religiosi studenti scalabriniani

La presentazione della figura di Monsignor Rinaldi, vescovo-missionario e prossimo candidato alla beatificazione, ha suscitato entusiasmo e riconoscenza.

La visita ai luoghi scalabriniani, ben scandita nel tempo, ha fatto toccare con mano come la santità del nostro Fondatore è cresciuta in modo visibile rimanendo fedele alla vocazione, alle continue chiamate di Dio, alle provocazioni, con un cuore aperto che sapeva ascoltare, soffrire e dare risposte concrete.

Il vivere in Casa Madre, dove ogni angolo trasuda della Sua presenza, ha fatto capire la Sua statura, il coraggio, la speranza, con la radicalità del Suo servizio pastorale, con un cuore aperto verso tutto il mondo. Registriamo di essere stati, per tanto tempo, privati di una ricchezza inestimabile di storia, di sacrifici, di testimonianze eroiche. Ci proponiamo di continuare nello studio per l'utilità personale e di partecipare le nuove intuizioni ai confratelli e ai laici delle comunità in cui si vive. L'esserci confrontati con il Fondatore ci ha fatto scoprire l'importanza, la bellezza e la ricchezza del suo carisma, che dà a ciascuno di noi un volto e un posto nella chiesa di oggi.

Siamo convinti che lo Spirito che Gli ha suggerito "questo grande progetto" di servizio ai migranti, sia lo stesso che guida i missionari di tutta la Congregazione nella storia attuale. Pensiamo di poter diventare "nuovi missionari" consegnandoci ogni giorno a Lui che mai si ripete, per essere uomini di speranza, aiutati dall'intercessione della Madonna, Madre dei Migranti. Ci auguriamo che la gioia che abbiamo vissuto anche nello scoprire ricchezze nascoste in confratelli non conosciuti e nel ritrovare compagni di studio, possa essere motivo per tutti gli altri per far nascere il bisogno della stessa gioiosa esperienza. ▀

PARZIALE SANATORIA DEGLI IRREGOLARI

L' 11 luglio 2002, il Senato Italiano ha approvato la nuova Legge sull'immigrazione, conosciuta come la legge "Bossi-Fini". La stessa viene a modificare profondamente la precedente, la cosiddetta "Turco-Napolitano". Entrerà in vigore ai primi di settembre. Rimangono ancora incerti tanti punti, per i quali si dovranno attendere, per maggiori chiarificazioni, le preannunciate circolari del Ministero dell'Interno e del Lavoro. Una legge molto discussa, travagliata, sulla quale ha espresso ufficialmente forti riserve anche la Chiesa italiana nei suoi massimi vertici, pur riscontrando alcuni aspetti positivi. Tra gli altri, l'art. 33 che stabilisce le modalità per la regolarizzazione delle persone collaboratrici domestiche (colf) e delle persone che prestano servizio a persone ammalate, disabili, comunque non autosufficienti, le cosiddette badanti. Ecco in breve l'iter per detta regolarizzazione.

Un datore di lavoro, che ha alle sue dipendenze da almeno tre mesi un/una colf (settore della collaborazione familiare) o badante (settore di cura a persone di cui sopra), assunto/a naturalmente in nero, può presentare una dichiarazione in cui certifica che già esiste questo rapporto di lavoro irregolare ma che intende regolarizzare stipulando un formale contratto di lavoro, disposto anche a pagare i contributi per il lavoro svolto nei precedenti tre mesi. Con questa dichiarazione, da presentare entro due mesi, ossia in settembre-ottobre, all'ufficio postale (dove vengono distribuiti gli appositi moduli), il lavoratore irregolare può essere regolarizzato quanto al lavoro e, di conseguenza, anche quanto al soggiorno.

Il datore di lavoro non ha che da imbucare questa dichiarazione con annesso l'attestato dei contributi versati e attendere di essere chiamato, forse entro novembre, in prefettura: lì firmerà il contratto di lavoro assieme al suo dipendente, che in quello stesso momento riceverà il permesso di soggiorno valido per un anno e rinnovabile. Il datore di lavoro può assumere soltanto un/una colf, ma allegando una dichiarazione del medico sul bisogno di assistenza che c'è nella sua famiglia - anche più badanti. Durante l'anno il permesso di soggiorno è strettamente legato a quel contratto di lavoro e quindi non si può passare sotto altro datore di lavoro.

Altra notevole novità non contenuta nella nuova legge: al momento dell'entrata in vigore della stessa, il Governo emanerà un decreto che estende questa possibilità di regolarizzazione, con le medesime modalità, anche ad altre categorie di persone. ▀





La città di Dourados nacque come frutto dell'accoglienza e della fusione di numerose razze ed etnie, arrivate da quasi tutti gli Stati del Brasile e dall'Estero. Le stesse hanno dato origine ad una popolazione segnata dalla tolleranza e dal pluralismo, anche nel campo religioso. All'entrata della città è stato eretto un monumento a forma di braccia alzate e mani aperte, simbolo del gesto di benvenuto. Ma i maligni vanno dicendo che è ora di finirla con la venuta dei Gauchos.

LE MIE INDIE SONO IN DOURADOS

Redovino Rizzardo



dicendo: "Non preoccuparti. Il popolo di qui è così assetato di Dio, che c'è posto per tutte le religioni". Nella diocesi ci sono città nelle quali la metà della popolazione praticamente è passata al protestantesimo. Molte persone sono convinte che l'America Latina sia il futuro della Chiesa. Per me è stata una vera sorpresa constatare, attraverso il censimento del 2000, che nel Brasile i cattolici sono diminuiti dell'11%, mentre gli evangelici

sono cresciuti del 70,7%.

Dourados è una pentola, dove si mescolano culture e razze. La prima è quella dei Popoli Indigeni: nella diocesi essi sono 30.000. Tra i più numerosi: i Terenas, i Guarani e i Kaiovas. Vivono in villaggi, aggruppati secondo le etnie e una parte a poca distanza da Dourados che provoca seri problemi. Nel Brasile, la loro realtà sociale è ancora molto precaria: né essi né le organizzazioni che operano in loro

Arrivato in Dourados, la prima impressione che mi colpì fu la presenza di numerosi templi delle più diverse denominazioni, sparsi in ogni parte. Accorgendosi del mio imbarazzo, il vescovo di allora tentò di tranquillizzarmi

♦ Il vescovo di Dourados, Mons. R. Rizzardo, con il "kokar" (copricapo del "cacique") e la cattedrale (in alto); una celebrazione eucaristica (a lato)



favore, sono d'accordo sul cammino da percorrere. Io stesso non saprei valutare il futuro che li attende. Pare assurdo pretendere che, nel voler salvaguardare la loro cultura, conservino lo stile di vita e i costumi dell'epoca delle "scoperte", vivendo della caccia e della pesca e mantenendosi lontani dalla civiltà; d'altro lato, in questo momento, la stragrande maggioranza è disoccupata, mentre sono pochi quelli che riescono ad ottenere un lavoro nelle fattorie di bestiame o in piantagioni di canna da zucchero.

Il contatto diretto e quotidiano con la natura facilita loro il mantenimento dei valori, che la "civiltà" occidentale ha perso, come, per esempio, il rispetto per l'ambiente, la condivisione e la solidarietà (per lo meno tra i membri della stessa etnia; molto meno con gli altri). Tuttavia, il contatto inevitabile con il mondo civilizzato (vari villaggi hanno luce elettrica, acqua potabile



◆ Incontro con un gruppo di indigeni (sopra); un "gaucho" offre il "berrante" (corno per richiamare il bestiame) durante la celebrazione eucaristica (sotto)

mente ammirevole di promozione umana e sociale, la maggior parte delle altre denominazioni più o meno cristiane paiono ridursi al proselitismo, incentivando una religiosità alienante e distante dalla cultura autoctona.

Una delle cause dei frequenti suicidi e di altri problemi che li affliggono (tra gli altri, l'infanticidio quando i bambini nascono con handicap), deve essere cercata non soltanto nella mancanza di prospettive per il futuro, ma soprattutto nell'as-

sacrificarsi. Supplico dalla Santità Vostra una preghiera e una benedizione speciale per questa nuova opera di carità".

Assieme agli indigeni, in Dourados sono rappresentate molte altre razze e religioni. Essendo una regione di frontiera, in tutte le città della diocesi si incontrano arabi, giapponesi, africani, europei, boliviani e paraguaiani; e non poche volte, moschee mussulmane, templi cristiani, logge massoniche.

La maggior parte della popolazione con più di 40 anni non è nata nella diocesi. È frutto della prima e grande riforma agraria, promossa da Getúlio Vargas, quando decise di colonizzare la parte ovest del territorio brasiliano, sottraendo la terra agli indigeni e offrendola a grandi "fazendeiros" o a piccoli agricoltori. Ragione per cui, buona parte degli indigeni residenti nella Diocesi è tuttora in lotta per riavere queste terre.

In realtà la terra non manca nel "Mato Grosso do Sul". Purtroppo la maggior parte è occupata da immense fattorie, dove esistono le più estese mandrie bovine del Brasile. Il vescovo di Corumbà, dove la Congregazione ha una missione, spesso scherza dicendo che la sua diocesi possiede 150.000 abitanti e 20.000.000 di buoi (e di coccodrilli!).

Dall'aprile dello scorso anno, i 70.000 km² della diocesi di Dourados e il mondo variegato dei suoi abitanti sono "le mie Indie".



canalizzata, TV, telefono, ecc.) porta con sé il sentimento di essere inferiori e perciò finiscono per sentirsi profondamente disorientati.

La religione ha un grande compito da svolgere. Per vari motivi, la quasi totalità dei 30.000 indigeni della diocesi sono evangelici o seguono la religione tradizionale. Pochi sono i cattolici. Tranne che i Presbiteriani e i Metodisti, che giunsero a Dourados intorno al 1930 e che promossero un lavoro real-

senza di una vita cristiana, che li sostenga e motivi. Per non incorrere nello stesso equivoco del passato, la diocesi ha fatto una scelta: quella della presenza amica e rispettosa e della promozione sociale e culturale.

Nel 1904, al termine della sua visita in Brasile, il Beato Giovanni Battista Scalabrini scrisse una lunga lettera al Papa Pio X circa gli indigeni del Brasile. Disse, tra altro: "Se Dio mi assiste e merito questa grazia, invierò a loro persone disposte a

MIGRANTI IN EUROPA

50th MEETING INTERNAZIONALE SULLE MIGRAZIONI

CITTADINI O FORZA LAVORO?

Lorenzo Bosa

Dal 29 luglio a domenica 4 agosto si è svolto a Loreto il 5° Meeting Internazionale sulle migrazioni. Al centro di questo nuovo evento, come dei precedenti, è stato il problema sconvolgente delle migrazioni del nostro tempo. Migrazioni che hanno connotazioni differenti, per motivi di lavoro, politiche, religiose, razziali, ma il cui vero movente è sempre lo stesso: la ricerca di pane, di giustizia, di spazi di libertà, di dignità e di sopravvivenza. Migrazioni che sono un capitolo importante della nostra storia, della storia dell'umanità, da sempre.

Il meeting annuale, promosso dai Missionari Scalabriniani e da un gruppo di persone che sono state incantate dalla figura e dall'opera del Beato Scalabrini, ha lo scopo soprattutto di provo-

care un confronto, partendo dalla centenaria esperienza della emigrazione italiana e non solo, per capire la storia presente di un Paese che è diventato soprattutto oggi un Paese di immigrazione.

Partendo dal logo dell'associazione "Nessun luogo è lontano", ogni anno il Meeting ha svolto temi differenti ma connessi: la ricchezza nel dare e ricevere, l'integrazione, lo sguardo oltre i confini per valorizzare il passato e il presente, la sfida del dialogo tra le culture. Infine il tema del 5° Meeting: "Migranti in Europa: cittadini o forza lavoro?". P. Beniamino Rossi, Superiore dei Missionari Scalabriniani d'Europa, lo ha brevemente specificato così.

"Le società europee sono destinate a diventare, di fatto, sempre più multietniche e multicul-

turali. La politica europea verso gli stranieri si dibatte nel dilemma: da una parte si vuole l'inserimento degli stranieri nel tessuto della società (viste l'irreversibilità del fenomeno ed il suo carattere strutturale); dall'altra permangono, accanto alle paure xenofobe, tentativi di limitare, ostacolare e precarizzare la situazione degli immigrati ed il loro inserimento, quasi per decretare politicamente la loro marginalità nella società e per ridurli ad un fenomeno congiunturale.

Per questo risulta importante verificare due indicatori che permettono di valutare sia l'aspetto strutturale della pre-

♦ (da sinistra) P. Isaia Birollo, Moreno Pieroni, Card. Ersilio Tonini, Simone Socionovo, Vito D'Ambrosio, Luigi Minardi, Enzo Giancarli, P. Beniamino Rossi



♦ Partecipanti al Meeting (a lato); P. Isaia Birollo, superiore generale, P. Gianni Borin, coordinatore, Mons. Angelo Comastri, vescovo di Loreto; all'uscita della Sala Consiliare del comune di Loreto (sotto)



senza degli immigrati, sia il grado di inserimento effettivo dei migranti stessi".

La settimana è stata aperta alla presenza di autorità civili ed ecclesiastiche, tra cui il Card. Ersilio Tonini, l'Arcivescovo prelado di Loreto, Mons. Comastri, il Sindaco e altre autorità municipali, della Giunta Regionale delle Marche e della Provincia di Ancona, il Superiore Generale dei Missionari Scalabriniani, P. Isaia Birollo, i coordinatori e responsabili del Meeting, P. Gianni Borin e P. Silvano Guglielmi. Numerosi i partecipanti, fra cui molti laici e missionari scalabri-

niani che hanno prestato generosamente e validamente la loro opera per l'organizzazione e la realizzazione del Meeting.

I temi, esposti da prestigiosi relatori susseguitisi durante le giornate, hanno suscitato ampio consenso e interesse, offrendo l'occasione per interessanti dibattiti e tavole rotonde. È stata fatta una concreta, estesa e chiarificatrice panoramica sulle politiche e modalità con cui viene gestito il fenomeno migratorio nell'ambito europeo. Da più parti l'immigrazione viene ancora percepita come un grosso problema, inevitabile e visto soprattutto sotto molti aspetti negativi.

In molti paesi ci sono senza dubbio tentativi di regolamentare i flussi migratori, ma non in tutti i casi vengono rispettati i diritti sociali ed umani fondamentali. In fondo, con la scusa di lottare contro la clandestinità, la corruzione, lo sfruttamento ignobile, rimane una paura generalizzata dello straniero, il

quale non poche volte è oggetto di atteggiamenti xenofobi o, se accettato, viene coinvolto nella società finché è utile e produttore di benessere altrui. Sul problema non sono mancati gli interventi sia critici che propositivi della Chiesa, ma più volte sono stati disattesi. Di qui la domanda provocatrice del Meeting: migranti in Europa: cittadini o forza lavoro?

Il 5° Meeting Internazionale di Loreto sulle Migrazioni ha riservato una giornata al pensiero sociale del Beato Scalabrini e all'apporto dei Laici Scalabriniani nell'apostolato e assistenza ai migranti. Come sempre, il Meeting ha voluto essere non solo un incontro di studio e di discussione, ma anche di proposte artistiche e culturali sul tema dell'interculturalità. Allo scopo hanno avuto luogo spettacoli di musica etnica, rappresentazioni sulle tematiche migratorie, una mostra fotografica sull'emigrazione italiana in Belgio e una di Giuseppe Lanzi sui migranti che lasciano la propria terra, 'stands' di articoli artigianali delle comunità etniche, spettacoli e concerti serali. Durante la solenne Messa concelebrata di domenica 4 agosto, ultimo giorno dell'evento, Mons. Angelo Comastri ha posto i lavori e le aspirazioni dei partecipanti e dei numerosi volontari laici scalabriniani, che hanno reso possibile la realizzazione di questo annuale evento, sotto il patrocinio e l'intercessione della Madonna Lauretana. ▀

CHRISTMAS ISLAND

Tony Paganoni



Il nome di questa isoletta, perduta nell'Oceano Indiano, risale al periodo delle navigazioni ad opera degli imperi europei che desideravano allargare le vie del commercio marino. L'isola è il risultato di eruzioni vulcaniche che hanno lentamente portato in superficie fondali dell'Oceano. Anche se era stata vista da numerosi velieri, fu scoperta dal capitano William Mynors nel 1643, a bordo della sua nave Royal Mary, proprio il giorno di Natale. Nel 1688 un'altra nave inglese, il Cygnet, che aveva bisogno di legname per riparazioni urgenti alla nave, inviò un gruppo di marinai sull'isola. Nel 1887 un altro gruppo di marinai scoprì che l'isola era ricca di fosfati. La miniera tuttora esistente è l'industria principale dell'isola, oltre al casinò, che fino a qualche anno fa era frequentato da turisti asiatici. L'isola, a 360 chilometri a sud di Giacarta, 2600 Km a nordovest di Perth, ha una superficie di circa 135 Km quadrati ed è raggiungibile due volte la settimana con l'aereo. Dalle coste dell'Indonesia, fino a pochi mesi or sono, salpavano numerose imbarcazioni di fortuna con a bordo donne, uomini e bambini provenienti dall'Irak e dall'Afghanistan. L'isola ospita una popolazione eterogenea, sia sotto l'aspetto razziale che religioso. Dominano il Buddismo, l'Islam e una minuscola componente cattolica. E qui inizia un capitolo diverso. Ho rivolto alcune domande a P. Adriano Pittarello, direttore dell'Ufficio diocesano di Perth per la pastorale etnica.

P. Adriano come è nato il tuo coinvolgimento con l'isola di Natale?

L'isola di Natale cade giuridicamente sotto la responsabilità del vescovo di Perth. Mi ha chiesto se ero interessato a prestare un servizio sacerdotale-

missionario alla comunità cattolica dell'isola, molto piccola, ma completamente abbandonata. Si trattava di celebrare l'Eucarestia e i sacramenti e soprattutto di fare catechesi. Sull'isola ho trovato una brava catechista e un gruppo affiatato di cristiani.



Strano, Padre Adriano, perchè l'esperienza comune ci dice che quando comunità di cristiani sono private della presenza della chiesa, di solito i risultati sono scontati. Come mai?

Chi lo sa come certi valori riescono a vivere e sopravvivere in contesti dove la fede ha solo ragionevoli motivi per scomparire! E pensare che sull'isola l'unico luogo di culto è stato aperto solo venti anni or sono. Ma il cuore umano ha sempre la capacità di far crescere primavere inaspettate, anche in mezzo all'Oceano Indiano! Durante gli ultimi sei anni ho seguito que-

sto piccolo gregge e devo dire che allo splendore della natura tropicale di cui l'isola fa sfoggio, ho preferito ammirare come Dio sappia usare strumenti umili per far sentire la Sua voce.

Anche su quest'isola, che improvvisamente è stata portata alla ribalta dell'opinione internazionale a causa della nave norvegese "Tampa", responsabile per aver soccorso rifugiati afgani su imbarcazioni fatiscenti?



♦ Nelle foto: Una via dell'isola di Natale; P. Pittarello presiede le celebrazioni e insegna il catechismo ai cristiani dell'isola.

Qui si tocca un tasto molto sensibile. La vicenda è stata commentata ampiamente dalla stampa internazionale ed ha messo in evidenza come il governo australiano stia assumendo sempre di più un atteggiamento di durezza e di severità impreveduto fino ad alcuni anni or sono.

Dopo aver condotto una campagna diffamatrice con l'intento di demonizzare i rifugiati provenienti dal Medio Oriente, ha poi varato una serie di misure per allontanare dai propri confini le incursioni dei poveri malcapitati. Dopo aver sborsato (storia di sempre) somme cospicue per ottenere un lasciapassare dai mercanti di carne umana, i rifugiati sono ora alloggiati in accampamenti con tanto di filo spinato in attesa di una soluzione che tarda sempre di più ad arrivare.

E dire che con il nome che porta, l'isola di Natale ci ricollega ad un atteggiamento di grande apertura e di grande sollecitudine verso chi versa in condizioni precarie...

Sull'isola esiste uno di questi accampamenti nei quali i rifugiati trovano almeno un tetto ed un sostentamento, anche se i contatti con il mondo esterno sono piuttosto limitati. Pensiamo ad una versione benigna dei campi di concentramento!

Durante varie visite all'isola, avevo tentato di mettermi in contatto con il direttore del "detention center", per entrare e visitare i detenuti. Non mi è stata data neppure una risposta. Solo ultimamente sono riuscito a stabilire un contatto e direi anche un rapporto di amicizia con la nuova direttrice. Ora il sacerdote è agevolato nella sua opera. Nell'accampamento la maggior parte degli inquilini sono musulmani, pochi i cattolici, di solito provenienti da Ceylon.

La componente religiosa varia sostanzialmente a seconda della provenienza delle imbarcazioni.

Dalle foto che mi hai fatto vedere, l'isola tropicale (clima caldo e umidissimo, con un mare stupendo per i suoi colori!), ha giacimenti enormi di fosfato. È proprio il caso di aggiungere che anche qui la croce di Cristo ha trovato una sua dimora, sul volto di una comunità cattolica che testimonia la Sua presenza e sul volto di tanti rifugiati sofferenti, in balia di forze ignote...

Dopo un intervento chirurgico subito in uno degli ospedali di Perth, ritorna sull'isola una responsabile laica della comunità. In valigia porta una scorta vistosa di particole consacrate che saranno di sostegno ai cattolici che vivono sull'isola, senza quindi dipendere dall'azione di un sacerdote che non c'è per distribuire la comunione. L'involucro, che anche tu hai visto, verrà consacrato domani durante la messa domenicale e poi consegnato alla catechista perché lo porti e lo conservi per circa un anno, fino a quando arriverà la prossima visita del sacerdote. ▀



TERRE ROSSE

Una terra senza il male: un mondo possibile

"Una terra senza il male: un mondo possibile": è stata la proposta della chiesa brasiliana per la realizzazione della Campagna della Fraternità 2002 a livello nazionale. La finalità delle celebrazioni che hanno luogo durante l'anno è quella di sensibilizzare le comunità cristiane e la società all'accoglienza e al rispetto delle culture e dei diritti dei Popoli Indigeni. Il motto è stato fatto proprio dalle varie Commissioni per la Pastorale del Migrante. In questo contesto è stata celebrata in varie parti del Paese l'annuale Settimana del Migrante. Quest'anno la stessa ha voluto proporre alla riflessione la complessa e prolungata problematica dei Popoli Indigeni che hanno sofferto un vero dramma per lo sfruttamento, a cui furono e tuttora sono sottoposti, per il loro drammatico e forzato migrare verso il mondo urbano o luoghi sconosciuti e per la riconquista delle terre da cui sono stati espulsi. Ancora oggi molte città brasiliane mostrano scene di indigeni obbligati a vivere nelle degradanti "favelas", ad accettare per la sopravvivenza lavori che rasentano la schiavitù, all'accattonaggio, preda facile di un sottomondo di reati ignobili. Le celebrazioni vogliono anche allargare la riflessione sul dramma di tanti altri migranti provenienti oggi da Paesi limitrofi o dalle aree più povere del Brasile che, alla pari dei Popoli Indigeni, soffrono le stesse pene per la ricerca di un luogo ove posare il capo e guardare al futuro con speranza. Le celebrazioni vogliono infine ricordare anche quelle schiere di migranti che nel passato popolarono le terre rosse, disboscando foreste e costruendo paesi e città che ancora oggi sono memoria dei loro paesi d'origine.

La 17^a Settimana del Migrante celebrata dal 16 al 23 giugno a Londrina nello Stato di Paraná è un esempio lampante. Londrina è oggi un grosso centro urbanistico, cresciuto grazie all'immigrazione proveniente dall'Italia, da altri Paesi Europei e dal nord brasiliano. I pionieri arrivarono nelle prime decadi del '900. Attraversando con grosse zattere il fiume Tibagi giunsero alle "terre rosse", ancora coperte da foreste vergini. Disboscarono e con il prezioso legname costruirono il primo nucleo di abitazioni dando il nome appunto di Londrina. Ancora oggi molti di quei pionieri, allora ragazzi, ricordano i



sacrifici, il duro lavoro e le innumerevoli avventure. Sono la memoria viva di un fenomeno che si ripete, e che va crescendo, in condizioni e modi diversi, in tante altre parti del mondo.



◆ Momenti di gioia fraterna e celebrazione eucaristica nella piazza antistante il Santuario "N. S. de Aparecida"

La celebrazione di una Messa campale nel piazzale antistante il Santuario "N. S. de Aparecida" del rione Vila Nova e presieduta dal vescovo ausiliare Mons. Vicente Costa, ha visto riunita una vera moltitudine, giunta da ogni parte dello Stato paranaense. La corale "Sertanejo" e la corale locale, accompagnate da caratteristici strumenti musicali, hanno reso ancor più vivace la celebrazione.

Altrettanto ha fatto un gruppo di indigeni "Kaingangues", che a ritmo di danza e al suono melodioso di voci e di strumenti musicali invocanti il Tata della speranza e della vita, hanno presentato le offerte per il Sacrificio. La loro presenza e partecipazione hanno voluto essere soprattutto un richiamo al dovere del rispetto, della gratitudine e della solidarietà verso questi fratelli, a cui la società dei bianchi deve

ancora un impagabile debito sociale. Ha concluso l'incontro religioso l'orchestra de "I solisti di Londrina", con l'esecuzione di nuovi e vecchi canti nostrani, che sono proseguiti a lungo anche dopo il rito religioso.

Nel corso della Settimana si sono susseguiti incontri e attività varie, fra cui la 3ª Festa interculturale organizzata dal locale Servizio di Pastorale dei Migranti e dalla Segreteria Municipale della Cultura.

Altri momenti importanti sono stati: la mostra fotografica significativamente chiamata il "Tunnel del Tempo", il museo storico dell'emigrazione, opportunamente arricchito di storia e di oggetti che ricordano il progressivo sviluppo della città e dintorni, l'esposizione di artistici lavori artigianali, presentati dalla locale Associazione Artigianale, la sfilata di coloratissimi

vestiti confezionati a uncinetto, la sfilata di carri antichi che ricordavano le carrozze e le carrozzelle trainate allora dai cavalli come comune mezzo di trasporto di persone e di prodotti agricoli. Infine, una bellissima esposizione di orchidee per ricordare la necessità di preservare ancora le poche foreste che resistono all'implacabile sradicamento da parte dell'uomo con le sue moderne e devastatrici macchine.

La 17ª Settimana del Migrante di Londrina ha voluto così rinnovare l'invito ai suoi abitanti, alla Chiesa e alla società di continuare a riscattare e valorizzare le diverse espressioni culturali e religiose allo scopo di costruire e rafforzare quella civiltà che è frutto di sacrifici del passato e del presente, della giustizia, del rispetto e della fraternità evangelica. Per ricordare, come diceva il motto scritto a caratteri cubitali di fronte al Santuario della "virgencita morena N. S. de Aparecida" e scelto per il 17º evento londrinense, che "la terra senza il male è un mondo possibile". ▀



VOLTI DEI MISSIONARI

Il Superiore generale in visita al Cono Sud dell'America Latina



Missionari Scalabriniani della Provincia Religiosa San Pietro riuniti con il Superiore generale, P. Isaia Birollo, in assemblea annuale per la programmazione delle attività in Brasile e in Paraguay



P. Isaia con alcuni Missionari della Provincia Religiosa San Giuseppe (Argentina, Bolivia, Cile, Uruguay) (sopra) e con il Superiore provinciale, P. Sante Zanetti, nell'altopiano boliviano (sotto)



P. Isaia e P. Alessandro Ruffinoni, Superiore provinciale, in visita al Pantanal dello stato del Mato Grosso (Brasile) (sopra); P. Isaia riceve la Prima Professione religiosa dei giovani Alexandre Magalahaes Rocha e Odair José Mozena (Porto Alegre) (sotto)



Missionari Scalabriniani della Provincia Religiosa San Carlo riuniti in assemblea annuale per la programmazione delle attività negli Stati Uniti, Canada, Haiti, Rep. Dominicana, Venezuela e Colombia





① **P. FERNANDO CUEVAS**

24 agosto 2002
Parrocchia Cristo Rey
Guadalajara - Messico

③ **P. RENÈ MANENTI**

14 settembre 2002
Parrocchia S. Michele A.
Coniolo (Brescia) - Italia

P. ANTONIO GRASSO

⑤ 28 settembre 2002
Parrocchia Madonna del Rosario
Leverano (Lecce) - Italia

⑦ **P. ALBERTO HERNÁNDEZ**

31 maggio 2002
Parrocchia N. S. di Guadalupe
Venustiano Carranza - Messico

P. HUGO MIGUEL VELA ②

27 luglio 2002
Parrocchia San Joaquín
Miraflores - Colombia

P. FELICIANO MERCHAN ④

3 agosto 2002
Cattedrale di Málaga
Santander - Colombia

P. CLAUDIO RICCIO ⑥

21 settembre 2002
Parrocchia S. F. Cabrini
Bedfor - Inghilterra

P. MICHELE DE SALVIA ⑧

21 settembre 2002
Parrocchia S. Maria della Luce
Mattinata (Foggia) - Italia

GRAZIE

"Quanto sei bella Roma quann'è sera...". Con queste parole un cantautore italiano ci ha accompagnato per più di cinque anni.

Siamo un bel gruppo: proveniamo dalla Colombia, dall'Italia, dal Messico e dall'Inghilterra; insomma, non possiamo certo sostenere che ci sia mancata la possibilità di conoscere culture diverse.

Siamo in partenza, siamo come sempre all'inizio di una nuova tappa della nostra vita. In questi momenti è facile farsi trascinare dalla fantasia e volare nelle missioni e nelle città dove ben presto andremo, ma ci sono dei puntini di sospensione. Non sono dei "puntini" che abbassano l'entusiasmo o che ci lasciano perplessi, tutt'altro! Sono una sensazione di avventura, di carica di adrenalina. Sono il desiderio vero, sano, con i piedi per terra che ci spinge a guardare il mondo, sicuramente da una prospettiva diversa da quella attuale, però intrisa di buona volontà e desiderio di cominciare e imparare ad amare la gente, la vita, le esperienze nuove con il cuore di quel Tale che è più felice di noi quando noi siamo contenti e che ci guarda negli occhi quando noi crediamo che Lui ci sia distante.

Sicuramente la parola che ci viene più spontanea ora è: Grazie. Infatti fin d'ora ringraziamo tutti per la preghiera e per esserci vicini in questo momento della nostra ordinazione sacerdotale e invio missionario.

I neo missionari

INDONESIA

La Provincia Santa Francesca Cabrini, in risposta alle molte domande di ammissione nella Congregazione di giovani indonesiani interessati alla vita missionaria scalabriniana, ha affittato a Ruteng, una cittadina dell'isola di Flores dell'arcipelago indonesiano, una casa per accogliere i primi 29 studenti. P. Leonardo Adaptar è il missionario incaricato di seguire questi giovani e studiare uno sviluppo della presenza scalabriniana nell'arcipelago. Nella foto: un gruppo di studenti indonesiani aspiranti alla vita missionaria.





La diga Itaipu e le cascate di Iguazu

LE 3 FRONTIERE

La costruzione, negli anni '70, della centrale idroelettrica Itaipu (pietra che canta), una delle più grandi del mondo, ha fatto sì che la vicina cittadina Foz do Iguazu di 34 mila abitanti, in una decina d'anni, passasse ad averne ben 137 mila. Nella fase di costruzione della diga sono stati impiegati 40 mila lavoratori, provenienti soprattutto da varie parti del Brasile e del Paraguay. L'immigrazione però è continuata anche in seguito alla costruzione della diga. Oggi Foz do Iguazu conta 270 mila abitanti. Parallelamente sono cresciute anche altre due città che, pur appartenendo a nazioni diverse, confinano geograficamente: Ciudad del Este in Paraguay e Puerto Iguazú in Argentina. La diga Itaipu, costruita poco lontano dalle tre città, sbarrando il fiume omonimo, che separa a sua volta il Brasile dal Paraguay. A poca distanza si trovano inoltre le conosciutissime cascate di Foz do Iguazu (acqua grande) sul fiume Paraná che divide i tre Paesi. La crescita della popolazione delle tre città di frontiera, il turismo e un progressivo e disordinato commercio di ogni genere hanno creato un mondo variopinto, multietnico, dove la speranza di un avvenire migliore per chi giunge con tante attese molto spesso si scontra con un mondo violento, di sotterfugi e di illegalità.



Ciudad del Este, negli anni '90, è diventata un centro importantissimo per il movimento di denaro. Si è sviluppata, con la perspicacia di abilissimi negozianti asiatici, una sorta di grande città commerciale per ogni specie di elettrodomestici, non solo in grado di soddisfare la fiorente città di Foz do Iguazu, ma anche di richiamare moltissimi commercianti che, attratti da vantaggiosi traffici economici, sono giunti dal Brasile, dall'Argentina e da altre città del Paraguay per l'acquisto della merce, esente da qualsiasi tassa, e il successivo trasporto altrove, spesso sfuggendo a qualsiasi controllo doganale.

Altrettanto è avvenuto nella città argentina di Puerto Iguazú. Il commercio di articoli di cuoio, lana e tessuti di abbigliamento l'hanno resa prospera e con un tenore di vita elevato. Dal 1982, però, a Puerto Iguazú sono venuti meno i clienti a causa dell'elevato costo del "peso" argentino, equiparato fino all'ultima crisi economica al valore del dollaro. Molte società commerciali hanno dovuto chiudere i battenti per riaprirli solo da qualche mese in seguito alla svalutazione della moneta locale. Foz do Iguazu, a sua volta, soddisfa i fabbisogni delle due altre città della frontiera e in buona parte del Paraguay per quanto riguarda i generi ortofrutticoli e alimentari in genere.

Fede e guai...

Le tre città di frontiera dipendono intrinsecamente fra di loro, si completano e creano un mondo a se stante. Ogni turbolenza provoca un'immediata reazione sulle tre, che spesso sfocia in crisi economiche o momenti di benessere dell'una o dell'altra finché perdura la causa. Un esempio è tuttora la crisi argentina, a causa della quale è ancora in atto una sfrenata emigrazione o immigrazione non solo della gente ma anche dei negozi commerciali.

L'80% della popolazione delle tre città sono immigrati, che creano una bella ed immaginabile diversità culturale etnica. Una ricerca di alcuni mesi fa, realizzata dalla polizia brasiliana, ha individuato la presenza di 65 nazionalità diverse. La maggior parte di esse vivono in Foz do Iguazu, ma svolgono attività lavorative e commerciali in Paraguay.

Con la speranza di un avvenire meno travagliato, la gente di frontiera vive con molta fede e la esprime mediante una straordinaria creatività e molteplicità di espressioni religiose e partecipazione attiva alla vita li-

turgico-celebrativa. Molte comunità vivono ciò che celebrano, nella gioia e nell'accoglienza vicendevole, con spirito fraterno e voglia di integrarsi al nuovo ambiente. Tutti sanno che per vivere dipendono gli uni dagli altri.

Ma c'è anche il rovescio della medaglia, una specie di comunione di problemi e di mali. Il traffico e il commercio illegali, la violenza, il furto di mac-



◆ Celebrazione della Parola e dell'Eucaristia



chine, la droga, la prostituzione anche infantile, si aggirano un po' ovunque, creando insospettiti sottofondi di intrighi, di dissimulazioni e di favoreggiamento di reati, nell'assoluta impunità e alla luce del giorno.

Scalabriniani senza frontiere

Le Missionarie e i Missionari Scalabriniani sono presenti a Foz do Iguaçu e Ciudad del Este. Una presenza e azione che si allargano anche a Puerto Iguazú, per favorire e coordinare attività religiose e assistenziali in una realtà comune ai tre capoluoghi diocesani. In questa linea si uniscono le forze e la partecipazione di quanti, missionari e laici scalabriniani, operano con l'intento di offrire l'olio risanatore ai samaritani che cadono negli artigli di sfruttatori e perversi.

A tale scopo, a Ciudad del Este, sono stati aperti due centri di orientamento vocazionale, un centro missionario, una parroc-

chia, un centro di ascolto e pastorale migratoria; a Foz do Iguaçu, una parrocchia, una casa di accoglienza per bambine e un centro di ascolto e di pastorale migratoria.

Il conseguimento dei documenti di identità personale e di soggiorno è una delle attività assistenziali più importanti, il primo passo di avvicinamento e di dialogo con tanta gente semplice e sbandata, catapultata in questo appartato mondo, disordinato ma altrettanto pieno di inestimabili valori culturali e religiosi spesso sommersi e non in grado di riaffiorare. La mancata registrazione all'anagrafe è assai comune tra gli immigrati e conseguentemente anche dei figli, per i quali si fa difficile l'accesso all'educazione scolastica, mentre sono facile preda dei datori di lavoro nel mercato sommerso o di altri fini abominevoli.



Fedeli al mandato delle chiese locali e del Fondatore, il Beato Scalabrini, nella specifica pastorale ed azione migratoria si valorizzano le celebrazioni nella varietà di espressioni culturali e religiose, la celebrazione della settimana dedicata al migrante allo scopo di sensibilizzare la chiesa locale e la società, la catechesi, la proclamazione della Parola, la formazione soprattutto dei giovani, l'accoglienza fraterna a chi ha vissuto l'esperienza dell'esodo, la denuncia delle oppressioni a cui sono frequentemente soggetti: si cerca di infondere speranza e coraggio per un avvenire più umano e più cristiano. Senza dubbio, una missione che va oltre le frontiere, tipicamente scalabriniana. ▶

CON IL PERMESSO DI LASCIAR MORIRE

Alessandra Santopadre



Da qualche mese è stato aperto ad Agua Prieta un centro di accoglienza del migrante... un piccolo seme di speranza e di aiuto al migrante in un campo di ingiustizia, violazione, sfruttamento, di leggi politiche scritte per interesse di pochi, di una economia che gonfia il portafoglio dei ricchi...; ma questo piccolo seme c'è, esiste e vuole essere un fiore che cresce nel deserto, un grido che vuole dar voce a chi purtroppo nella nostra società voce non ha.

Ad Agua Prieta (frontiera Messico-Stati Uniti) il fenomeno migratorio è una delle realtà più visibili e "comuni" oggi, anche se non è sicuramente un fenomeno di facile lettura. Vari sono i motivi per cui la gente decide di inseguire il "sogno americano": fuggire dalla povertà, non perché il Messico sia povero di risorse umane e naturali, ma perché la politica economica di esclusione, tipica della ideologia adottata dal governo, della globalizzazione neoliberale e del mercato, concentra sempre più la ricchezza nelle mani di pochi, escludendo da questa abbondanza la maggior parte delle persone.

In questo contesto non è difficile capire perché i rappresen-

tanti del governo nei discorsi ufficiali affermino che l'economia del paese è buona e in fase di crescita, mentre, si sa bene, l'economia della gente registra un processo inverso di decadenza. Ed è allora facile chiedersi: "A chi appartiene l'economia che sta crescendo?". Certamente non alla gente!

In Messico, l'agricoltura è abbandonata e, ironia della sorte, ci sono più di un milione di lavoratori agricoli messicani negli USA che portano avanti l'agricoltura di questo paese.

L'educazione in Messico non ha la minima attenzione. Le industrie americane solamente sfruttano la mano d'opera messicana a basso costo. Non dimentichiamoci poi della politica



♦ Migranti espulsi dagli Stati Uniti dopo uno o più tentativi di oltrepassare i confini; un tratto della frontiera

migratoria repressiva e mortale della "Proposición 187", che è una promozione della riforma migratoria del 1996, la famosa *Ilraira...* Famosa per la sua crudeltà e inumanità, per la mentalità razzista e discriminatoria. La legge si è concretizzata negli operativi di controllo della frontiera: Operativo Guardiano (California), Operativo Salvaguardia (Arizona), Operativo Rio Grande (Texas). Allo scopo ci sono 331 agenti della "Patrulla Fronteriza" nei 6.379 Km della frontiera tra Canada e USA, mentre ci sono 7.761 agenti della stessa pattuglia nei 3.092 Km tra gli Stati Uniti e il Messico.

L'operativo intende "regolare" la migrazione, ma nello stesso tempo costringe i migranti ad allontanarsi dalle zone urbane per trovare punti di passaggio nelle montagne o nel deserto. L'operativo è risultato completamente inutile, perché ha causato solo morte e non ha fermato la migrazione. Ricordiamo i 2000

migranti morti nella frontiera nord del Messico dal 1994 e i 200 migranti morti non identificati. Quando il migrante già non è una persona ma un "illegale", allora si ha il permesso di violare i suoi diritti e la dignità umana. Allora non è più un problema se muore affogato o congelato nella montagna o per insolazione nel deserto; allora lo si può sfruttare, derubare, picchiare, umiliare... e lasciar morire.

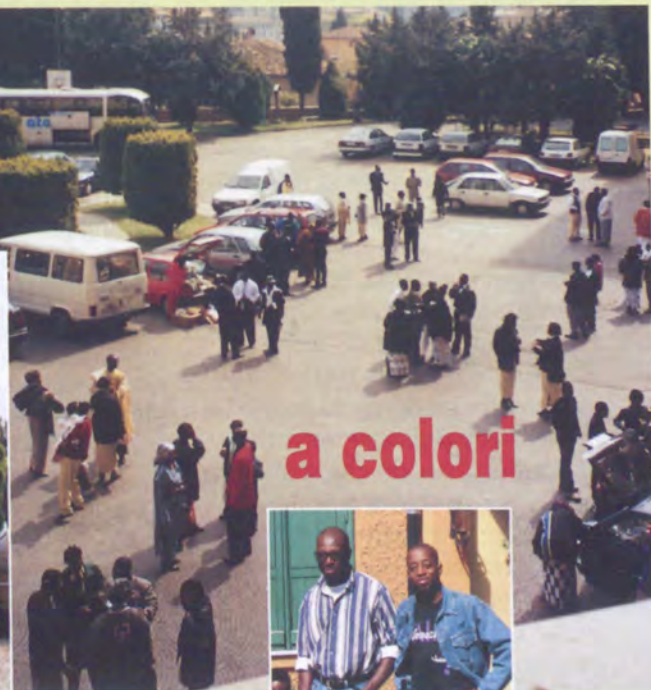
Questi "eroi", come li ha chiamati il Presidente Fox, sono ora eroi abbastanza scomodi, anche se i loro nomi già nessuno li ricorda... "Quanti ancora?... Sarà un senza fine di vite perse?".

Gli operativi della frontiera americana sono stati istituiti per impedire l'entrata a gente in cerca di lavoro, ma non a terroristi, che entrano facilmente e legalmente, con il permesso di studente o di turista. Da parte nostra, "con il nostro piccolo seme", vogliamo denunciare tutto questo! Ci riusciremo? ▀



Il Seminario

Scalabrini



Immagini del Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa (VI) e del cortile, dove ogni domenica si danno appuntamento gli immigrati filippini e senegalesi. Un tempo nel cortile giocavano migliaia di aspiranti alla vita missionaria. Oggi sono i numerosi immigrati della pedemontana veneta a incontrarsi per la convivenza fraterna, rivivere la loro cultura e le loro feste sociali e, soprattutto, celebrare l'Eucaristia nella cappella del Seminario, ora anche oratorio semipubblico del Centro Pastorale Emigranti e del Centro di Accoglienza. ▀

ACCESO UN LUME



Lo scorso mese di marzo, nell'annunciare l'istituzione a Milano del Centro Culturale Scalabriniano "IL CROCEVIA", si indicò lo scopo di questa iniziativa, quello cioè di partecipare, con competenza e puntualità, all'attuale dibattito civile ed ecclesiale sull'emigrazione. Passando a una trattazione più specifica, presentiamo brevemente le principali finalità di questo centro culturale.

♦ Missionari Scalabriniani in visita alla sede del Centro

Il Centro Culturale *Il Crocevia* risponde prima di tutto ad esigenze interne della Congregazione Scalabriniana attualmente impegnata in un progetto missionario che prevede, tra l'altro, la verifica e la qualificazione della presenza scalabriniana in Europa. In particolare si rileva la necessità di una presenza culturale, oltre che ministeriale, nelle maggiori metropoli del continente. Tale impegno è richiesto dal fenomeno migratorio stesso, assai complesso e in continua evoluzione, che comporta un aggiornamento continuo dell'azione pastorale specifica.

Il compianto Paolo VI, ricevendo in udienza un gruppo di Missionari Scalabriniani, ebbe a dire loro: "Voi siete impegnati ad un servizio costante, quotidiano, inesaurito dei vostri fratelli; siete tenuti a un dovere di aggiornamento continuo su tutti i problemi della moderna pastorale". È quella che si dice la "formazione continua". È ciò che si sta facendo, con sforzo e a volte con sofferenza, anche in questo particolare momento storico.

Il momento è particolare anche dal punto di vista sociale e civile. E ciò sul duplice fronte dell'emigrazione italiana verso l'estero e dell'immigrazione di stranieri in Italia.

Troppo in fretta si è proclamata la fine della secolare emigrazione italiana. Infatti, anche

se si è alquanto ridotto il numero degli italiani che espatiano, rimangono i sei milioni di italiani residenti all'estero che ancora reclamano la soluzione dei loro molti problemi. Si veda la vasta e urgente problematica messa in evidenza i mesi scorsi dalla Conferenza Stato-Regioni-Province.

Per quello che riguarda l'immigrazione in Italia dall'estero, si è ancora alle prese con la nuova e tanto discussa legge sull'immigrazione e con la massa di disperati che continuano a sbarcare sulle coste italiane. A questi si potrebbe attribuire la definizione che Dino Buzzati diede dell'emigrazione italiana: "L'amara nostra favola che non finisce mai". Povera gente che sostituisce la pascoliana "Italia raminga".

Si sta vivendo un particolare momento storico anche dal punto di vista ecclesiale. Ricordiamo prima di tutto la profonda riflessione a cui è sottoposta in questi giorni la "Pastoralis migratorum cura", il Motu Proprio con cui Paolo VI (1969) aggiornò la Costituzione Apostolica "Exsul Familia". Si vede che l'evolversi del fenomeno migratorio impone l'aggiornamento non solo della pastorale missionaria ma anche della legislazione stessa. Inoltre, per ciò che riguarda la Chiesa Ambrosiana, al cui servizio intende operare il nuovo centro culturale, si avverte ogni giorno di più l'esigenza di dare piena attuazione ai decreti del 47° Si-

nodo Diocesano (1993-1995) e in particolare al Documento 14° che riguarda la pastorale migratoria. Di fronte alla vastità e complessità dei problemi, il neonato Centro Culturale "IL CROCEVIA" non potrà recare che un contributo esiguo, per non dire minimo, proprio come il piccolissimo seme evangelico. Ci sia consentito applicare al nostro caso quanto scrisse Campanella:

Stavamo tutti al buio.

Altri sopiti d'ignoranza nel mondo e i sonatori pagati raddolcivano il sonno infame ... Altri vegghianti rapinavano gli onori, la roba, il sangue ...

Io accesi un lume.

Anche noi, invece che imprecare contro le tenebre, abbiamo acceso un lume. ▀

ULTIMO SABATO DEL MESE



SANTA MESSA
per i collaboratori
delle opere
in favore
dei migranti

SETTIMANE VOCAZIONALI



Gianni Borin

Segno di comunione

GINEVRA

Non è difficile riconoscere nella città di Ginevra una "capitale umanitaria" per le numerose presenze di organismi internazionali come l'ONU, la CRI, l'ACNUR, il Centro Ecumenico, ecc... Ebbene in questo variegato lavoro di solidarietà e di dialogo possiamo giustamente riconoscere il piccolo-grande segno di comunione che è la presenza scalabriniana a servizio degli immigrati di lingua italiana, portoghese e spagnola. In questa realtà ricca di futuro e di... giovani, si sono tuffati per una settimana i padri scalabriniani dell'Équipe europea di Pastorale giovanile e vocazionale. Hanno voluto unire al loro incontro periodico di formazione alcuni momenti di animazione nella Svizzera Romanda. Gli appuntamenti sono stati vari e diversificati. Anzitutto sono stati raggiunti i

giovani portoghesi di Ginevra e quelli italiani di Losanna, Renan e Berna. Sono state sensibilizzate alla vocazione di speciale consacrazione anche le famiglie e le comunità, in occasione delle celebrazioni eucaristiche e con



◆ Momenti di preghiera e di riflessione dei Missionari (in alto) e delle comunità (sopra)

un programma in portoghese a Radio Cité. Si è condiviso con la comunità di lingua spagnola la festa della Missione. Momento significativo e intenso è stato l'incontro unitario dei laici delle tre comunità. Da provenienze, espressioni linguistiche e culturali diverse si è colto un unico e sincero affetto per la vocazione nata dal carisma di Scalabrini e sempre attuale. Popoli in movimento e sbandati provocano ancora la "compassione" di Cristo e della Chiesa. È una messe da raccogliere: il tempo è opportuno. Abbiamo chiesto (in quattro lingue!) che il Signore mandi operai! Certamente ci ha sentito! ▀

"Quo vadis?"

ROMA

"Quo vadis?". L'apostolo Pietro stava sfuggendo alla sua chiamata di seguire il suo Maestro quando si è sentito rivolgere questa domanda. "Dove vai? Perché non offri anche tu la tua vita a Gesù Cristo?": questo si sono chiesti sette giovani in occasione del ritiro vocazionale offerto dall'Équipe di pastorale giovanile e vocazionale scalabriniana in Italia. La Settimana Santa non poteva non essere un tempo propizio per mettersi di fronte a se stessi e al mistero d'amore di Gesù Cristo, che dona la sua vita per noi e ci chiama a fare altrettanto in memoria di Lui. Il contesto, rivelatosi davvero "scalabriniano" nella Parrocchia del SS. Redentore a Valmelaina, ha offerto un habitat "pro-vocante": il servizio alla mensa per i poveri e gli immigrati, un gruppo di laici profondamente motivati, liturgie curate, una comunità accogliente e significativa... Certamente quello che più ha evidenziato l'efficacia dell'esperienza è stato il coinvolgimento e il cammino interiore dei giovani partecipanti. Sette giovani (quattro italiani, due colombiani e uno equadoregno) con entusiasmo e profondità si sono messi in sincero e disponibile ascolto di un Dio che anche nel 2002 con delicatezza chiede: "Quo vadis?" e cammina con noi per indicarci la via. Questi sette giovani incarnano la terza tappa dell'itinerario vocazionale (detto alla tedesca "Scalabrinweg") che i padri impegnati nella Pastorale giovanile in Europa stanno delineando in questi anni. Un'esperienza che incoraggia un impegno vocazionale che nel Vecchio Continente non sta certo dando "soddisfazioni" a nessun istituto o movimento. Ma il Signore ha detto di seminare, chiamare e pregare... Se poi qualcosa di bello ci permette di sperare, tanto meglio! ▀

GEOGRAFIA SCALABRINIANA

Canada
Stati Uniti

Guatemala
Haiti
Messico
Rep. Dominicana

Argentina
Bolivia
Brasile
Cile
Colombia
Paraguay
Perù
Uruguay
Venezuela

Belgio
Francia
Germania
Inghilterra
Italia
Lussemburgo
Portogallo
Sud Africa
Svizzera

Australia
Filippine
Indonesia
Taiwan

santi scalabriniani verso gli altari

MASSIMO RINALDI



Nell'alto del monte Terminillo (Rieti), a quota 2108, si trova il rifugio C. A. I., che dal 1969 porta il nome del Servo di Dio Massimo Rinaldi. La stima, la riconoscenza e l'affetto verso il missionario scalabriniano e vescovo di Rieti, che ha dato tutto se stesso per il bene dei migranti in Brasile e per il progresso civile e religioso dei suoi concittadini, si susseguono ininterrottamente dal giorno della sua chiamata al Cielo, avvenuta il 31 maggio 1941.



MASSIMO RINALDI
MISSIONARIO SCALABRINIANO
VESCOVO DI RIETI
(RIETI 1869 - ROMA 1941)
CONTRIBUTO REGIONE LAZIO
ASSESSORATO ALLA CULTURA
TERMINILLO, 11 AGOSTO 2002

- ◆ Busto bronzeo di Massimo Rinaldi collocato nel rifugio che porta il suo nome nell'alto del monte Terminillo (sopra); l'artista Bernardino Morsani, autore del busto, mostra la targa collocata in memoria del Servo di Dio nella parete del rifugio (a lato)

La domenica 11 agosto, era previsto, proprio di fronte al rifugio, lo scoprimento di un busto bronzeo, opera dell'artista reatino Bernardino Morsani. Il freddo e il maltempo non hanno permesso la salita da Campoforogna al rifugio, al quale si accede nell'ultimo tratto con la seggiovia o a piedi. La diocesi di Rieti, l'Istituto Storico "Massimo Rinaldi", l'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio, i Missionari Scalabriniani e i numerosi devoti hanno voluto così rendere omaggio all'insigne missionario, pastore e maestro.

Nonostante il maltempo, si sono dati appuntamento ugualmente numerosi devoti del Servo di Dio nella chiesa parrocchiale eretta nel Terminillo, dove è stata celebrata la Messa, presieduta dal vescovo Mons. Delio Lucarelli.

Tra le autorità presenti, Luigi Ciaramelletti, assessore alla Cultura Regione Lazio, Giosuè Calabrese, presidente della Provincia, Felice Costini, assessore municipale in rappresentanza del sindaco di Rieti, Pietro Ratti, presidente del C. A. I. di Rieti, tre Missionari Scalabriniani e l'autore del busto B. Morsani. Mons. Giovanni Maceroni, la Prof. Suor Anna Tassi e il Dott. Fabrizio Tomassoni, devoti e studiosi del Servo di Dio, hanno coordinato il significativo atto di omaggio e di venerazione. La presenza di numerosi devoti, accorsi nell'alto del Terminillo nonostante le intemperie, ha dimostrato ancora una volta quanto il Servo di Dio sia presente nell'animo e nella venerazione. Molti sono i segni chiari, non solo della sua memoria, ma anche e soprattutto della sua protezione dal Cielo. Siamo fiduciosi che presto anche la Chiesa riconoscerà ufficialmente la sua santità. ◆

Postulazione del Beato Scalabrini -
Via Francesco Torta 14 - 29100 Piacenza

Postulazione del Servo di Dio Mons. Massimo Rinaldi - Via Cintia 83 - 02100 Rieti

Postulazione del Servo di Dio Padre Giuseppe Marchetti - Rua Huet Baccalar 657 - Ipiranga - c.p. 42450 - 04299-970 São Paulo, SP (Brasile)

GIUSEPPE MARCHETTI

P Giuseppe Marchetti, apostolo della carità e degli orfani, è il fondatore dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di San Paolo (Brasile). Dopo l'inaugurazione, avvenuta l'8 dicembre 1895, festa dell'Immacolata Concezione, cominciò subito per il giovanissimo P. Giuseppe un periodo di lavoro molto intenso. Per tutto il santo giorno girava di casa in casa, di fazenda in fazenda, nelle piantagioni di caffè dello Stato di S. Paolo, a elemosinare il pane per i suoi orfani, ma nello stesso tempo a prestare la sua opera sacerdotale e missionaria fra i coloni, che potevano così finalmente incontrare un sacerdote, confessarsi, ascoltare la Messa, comunicarsi, far battezzare i figli e benedire i matrimoni.

Non tutti i giorni poteva tornare all'Orfanotrofio, ma spesso doveva farlo perché tutto gravava sulle sue spalle. Più volte, dopo aver girato tutto il giorno, era costretto a camminare la notte per poter arrivare a tempo e celebrare la Messa per la comunità e i suoi orfanelli.

In una lettera al Beato Scalabrini confidava: "Del resto, eccomi qua pronto a morire; ho desiderato tante volte il martirio, se invece del martirio di sangue ho il bene di trovare il martirio nelle fatiche apostoliche, mi stimerò felice". E ancora: "Entusiasmato forse troppo, scorrevo soltanto le rose, e non sentivo punto le spine, ma ora sono cresciute assai e si fanno sentire".

Poco dopo egli stesso si rese conto che l'agguato del tifo, malattia micidiale, era prossimo e scrive: "Questi giorni abbiamo avuto occasione di meditare assai sulla morte... lo ho dovuto comprare un cavallo perché le gambe non vogliono rispondere al pensiero e al cuore... d'altronde non posso durare..., non già perché mi manchi lo spirito e l'energia, ma perché le gambe, lo stomaco e la testa non reggono... Del resto io confido in Gesù e vado innanzi".

Nella sofferenza maturava il santo e maturava anche l'uomo, senza che venisse meno l'entusiasmo e l'ideale a cui si era donato. Fino alla fine, avvenuta a soli 27 anni e due mesi. ◆

IL DEPORTATO



Leone Orlando

50° sacerdotale di P. Luigi Tacconi



Padre Luigi ha celebrato il suo 50° di sacerdozio il 4 giugno. Raramente P. Luigi parla del suo passato, ma in questa occasione ha rotto il silenzio per testimoniare la gioia di essere missionario.

Nell'omelia ha ricordato la prigionia nel campo di concentramento nazista: "Siamo nel 1944, avevo 21 anni. Da un anno ero prigioniero in Germania ... Ho passato molta fame e ho subito molte percosse. Pesavo appena 50 Kg".

Padre Luigi è nato a Comunanza (Ascoli Piceno). Ha sentito la chiamata del Signore quando ancora frequentava il catechismo. Entrò nel Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa (VI), ma la Provvidenza lo condusse su altre strade. Abbandonò l'idea di diventare sacerdote e indossò la divisa militare come finanziere.

Durante la guerra partecipò alla campagna di Grecia e finì in un campo di concentramento nazista. In mezzo a tanta miseria, la sua fede in Gesù Cristo diventò motivo di consolazione e di speranza per i suoi compagni di sventura, tanto che ricevette il soprannome di "parroco" dei deportati. "Sono stati due anni duri - confessa P. Luigi - ma fu qui che il Signore mi fece conoscere Don Fritz, un giovane sacerdote germanico che aiutava i deportati, rischiando la propria vita. L'esempio di questo sacerdote risvegliò in me il desiderio di diventare sacerdote".

Ritornato in Italia, P. Luigi ri-

prese il servizio di finanziere. Ma poco dopo, un incontro fortuito lo introdusse definitivamente nella via del sacerdozio e della missionarietà. Racconta: "Ricordo ancora l'incontro con il Cardinal Rossi che mi ricevette nel suo appartamento privato di via Calandrelli..., poi i Missionari Scalabriniani mi hanno accolto con allegria".

Padre Luigi fu ordinato sacerdote il 24 Giugno 1952, all'età di 29 anni. "Sognavo gli emigranti italiani, ma come prima destinazione ricevetti un mezzo di trasporto moderno (in quel tempo): una moto, per incentivare i ragazzi alla vita missionaria. Solo più tardi, negli anni 1955-57, i superiori mi permisero di lasciare l'Italia. Fui destinato alla Missione Italiana di Chambéry in Francia. Fu qui che, appena dopo due anni, ricevetti una *cartolina postale* (P. Luigi non riesce a trattenere un largo sorriso) che mi ordinava di ritornare immediatamente in Italia. Doveva essere un ritorno *provvisorio*, ma è durato 14 anni".

P. Luigi porta con sé bellissimi ricordi di questi anni passati come

vocazionista e padre spirituale dei seminaristi. "Finalmente, nel 1969, ritornai in missione. Prima in Francia e poi alla Missione Italiana de Esch-Alzette in Lussemburgo. Era il tempo della grande emigrazione portoghese. Ero destinato agli italiani, ma qui cominciai a conoscere e amare il popolo portoghese". Per questo, nel 1974 andò in quel Paese per imparare la lingua e nel 1986 si recò definitivamente, prima a Pardilhó (Aveiro), come vicario parrocchiale, e poi nel 1991, "sempre in prima linea", - come lui stesso dice - nel Seminario Scalabrini di Foros de Amora.

Padre Luigi, nonostante l'età e la salute, riesce a trovare sempre nuove forme per essere utile alla comunità. Una presenza umile la sua, discreta e servizievole, per i suoi consigli, per il suo buon umore e, soprattutto, per la sua preghiera silenziosa, che egli stesso considera come l'anima di ogni apostolato.

Nell'omelia ha detto anche: "Ringrazio il Signore per il dono del sacerdozio e tutti coloro che mi hanno aiutato ad essere sacerdote, come anche coloro che mi hanno sostenuto nel ministero. Amo il Portogallo e il popolo portoghese".

Ha concluso ricordando il "padre" della sua vocazione: "Don Fritz, quel sacerdote tedesco che ha ispirato la mia vocazione, è ancora vivo, ha 88 anni e, se Dio vuole, andrò a trovarlo, per festeggiare anche con lui il mio 50° di sacerdozio". Sarà certamente uno dei momenti più significativi di questa festa giubilare. Come quella a Roma dove abitano i suoi familiari. ▀

Una porta aperta sul mondo

Il Centro Migranti Scalabrini di Piacenza è un'opera socio-pastorale delle Suore Missionarie Scalabriniane, gestita in collaborazione con l'Associazione di Volontariato "Porta Sul Mondo" e in collegamento con il 'CEDOMIS' - Centro Studi e Documentazione sulle migrazioni "Scalabrini". Vuole essere una porta aperta sul mondo ed ispirarsi al messaggio evangelico: "chi accoglie voi, accoglie me". Intende inserirsi nel tessuto sociale locale, come segno di accoglienza al migrante da parte della comunità cristiana.

Le attività promosse e sostenute rispondano alle necessità della persona del migrante, senza distinzione di età, cultura e provenienza. Nel Centro vengono coordinate esperienze di ascolto, di orientamento, di accoglienza e di valorizzazione delle culture. Si promuovono attività atte a favorire lo sviluppo dei migranti, nelle loro componenti religiose, culturali e sociali. Si mira alla loro formazione, alla promozione e diffusione di una pedagogia della solidarietà, basata sulle necessità reali e quotidiane e ad aiutarli a crescere, a divenire strumenti di sviluppo personale e protagonisti del proprio inserimento nella nuova realtà.

"Il Centro è la casa del migrante", così l'ha definito Mons. Luciano Monari, vescovo diocesano, durante l'inaugurazione della nuova sede, annessa alla storica Chiesa di S. Maria in Torricella. Gli immigrati, infatti, vi trovano uno spazio familiare necessario alle relazioni multiculturali; un punto di riferimento per riunire la propria famiglia e per l'incontro con persone disposte ad aiutarli spiritualmente e materialmente, permettendo loro di superare le insicurezze e il senso di abbandono.

Con l'ausilio di volontari competenti, si cerca soprattutto di venire incontro alle molteplici necessità che gli immigrati presentano mediante attività varie, come l'ascolto, la catechesi, l'evangeliz-



Clecy M. Baccin



◆ Giovani cinesi a scuola di lingua italiana; immigrate a scuola di cucito; Suor Benedetta e la volontaria Marisa

zazione, le Celebrazioni mensili nelle varie lingue, i corsi giornalieri di lingua e cultura italiana. In collaborazione con la Caritas Diocesana, sono stati avviati un ambulatorio di medicina di base e odontoiatrico, corsi di cucito e di lavoro a maglia... Le feste interculturali creano un mondo variopinto, un ventaglio etnico di 50 volti di diverse nazionalità. Negli ultimi due anni, abbiamo rilevato un forte aumento di presenze, e questo grazie alla posizione strategica dell'edificio situato in un punto facilmente individuabile e raggiungibile, in prossimità della stazione ferroviaria di Piacenza.

Da qualche tempo sono notevolmente aumentate le persone provenienti dall'Europa dell'Est. Di particolare rilievo per noi è la costituzione di un gruppo di giovani cinesi, che si riuniscono, seguiti da una volontaria, per l'apprendimento della lingua italiana. Altro elemento nuovo è che varie scuole, che svolgono corsi di mediazione culturale, compresa l'Università Cattolica, hanno chiesto la nostra disponibilità per lo 'stage' degli allievi. In questo momento accogliamo tre studenti, provenienti dall'ENAC Emilia Romagna di Fidenza.

Ma la sfida più entusiasmante è quella di volere e di poter costruire un solido cammino, capace di condurre alla convivenza pacifica le diverse etnie che, nella mobilità si sono incontrate per la prima volta qui al Centro, dove Sr. Clecy Maria Baccin e Sr. Benedetta Salerno, con una trentina di volontari, fungono da anello di congiunzione in questo inconsueto e multicolore mondo. ▀



◆ Mons. Monari amministra i Sacramenti del Battesimo e della Cresima a immigrati

Susi Mugnes

Accompagnando Svetlana

Aeroporto di Francoforte, giovedì 21 marzo. Mi trovo qui con Svetlana, che è in partenza per Mosca. "Rimpatrio volontario" hanno scritto sui suoi documenti. Non è stato facile convincere gli addetti dell'Ufficio degli Stranieri a revocarle il decreto di espulsione, dopo che l'avevano trovata



◆ Susi (sopra a sinistra) con Svetlana; e con una bambina (a lato)



a vendere oggetti d'artigianato senza permesso di lavoro e di soggiorno, senza passaporto. Svetlana era entrata in Germania come turista. Poi, come altri russi, aveva affidato il passaporto ad un conazionale perché tornasse in patria a rinnovare il visto per tutti, ma la polizia l'ha arrestata prima che questi tornasse. Per lei c'è stato il carcere e il decreto di espulsione.

L'ho conosciuta nell'alloggio per rifugiati e richiedenti l'asilo, dove svolgo il mio lavoro in collaborazione con la Caritas e il Comune di Stoccarda. Si trovava lì, in attesa dei documenti con cui l'avrebbero rimpatriata. Ricordo il suo sguardo, dimesso ma dignitoso. Era proprio quello che colpiva subito chi la incontrava. Sembrava che, non potendo parlare perché sordomuta, il suo mondo interiore passasse nelle luci e nelle ombre riflesse nei suoi occhi.

Fortunatamente nell'alloggio c'era un giovane dalla Lettonia: scrivendo in russo, era riuscito a stabilire con lei un canale di comunicazione. Riu-

scimmo così a sapere che proveniva da una "città-prigione", considerata tale fin dai tempi della dittatura comunista e che là aveva il marito e due figli.

Ci demmo subito da fare per organizzare la sua partenza: contatti non facili con il Consolato russo, accordi con l'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) che accettò di pagare il biglietto del viaggio e di darle una piccola somma per facilitare il rientro. Alle valigie riuscirono a provvedere altri ospiti dell'alloggio. Svetlana poté persino comprare qualche regolino per i suoi bambini, aiutata da due ra-

gazzine rifugiate che erano diventate sue amiche. Era serena, anzi contenta di tornare a casa.

Insieme ai miei colleghi avevamo deciso che io l'accompagnassi all'aeroporto di Francoforte; temevamo infatti che da sola si perdesse. Nel viaggio avevo cercato di comunicare con lei attraverso dei gesti e le foto di un giornale russo. Pensavo a Scalabrini che nel suo amore per i migranti e nella sua attenzione per i sordomuti certamente le era vicino in quel momento. Ma soprattutto, ammirata per la forza che doveva aver mosso Svetlana a partire nonostante il suo handicap, mi tornavano in mente le sue parole: "Emigrano i semi sulle ali dei venti [...] e, più di tutti, emigra l'uomo, ora in forma collettiva, ora in forma isolata..."

Salutandola, mi sentivo vicina a lei in questo suo nuovo affidarsi al "vento" di un ritorno impreveduto, così come ai tanti che conoscono la precarietà dell'emigrare, ma forse raccolgono l'esperienza che li rende semi di una umanità più aperta ed accogliente. ▀

COSTA RICA

IL PROGETTO DI SCALABRINI

L'ultimo Capitolo Generale della Congregazione Scalabriniana (gennaio-febbraio 2001) ha autorizzato la Provincia di S. Giovanni Battista (Usa West, Canada West, Messico, Guatemala) a "studiare la possibilità di una nostra presenza in Costa Rica, ampliando la nostra missione in Centro America" (cfr. Atti del XII Capitolo generale, n. 62). Questa nazione, considerata come la Svizzera dell'America Centrale, gode di stabilità politica, con salari relativamente alti e attira numerosi immigrati particolarmente dal Nicaragua e dalla Colombia. Il vescovo di Ciudad Quesada, Mons. Angel Sancasimiro, ha esplicitamente richiesto la presenza di Missionari Scalabriniani per l'assistenza agli immigrati di varie nazionalità presenti nella sua diocesi. L'attuazione del progetto è tuttora in fase di studio.

Ma non si tratta di una novità poiché Mons. Scalabrini nel 1889, in circostanze e in contesti diversi, aveva già programmato l'invio in Costa Rica di due sacerdoti e di due fratelli laici catechisti per l'assistenza agli emigrati italiani. Progetto che non si concretizzò perché gli italiani arrivati in quel paese per costruire la "strada ferrata", terminato il contratto, quasi tutti fecero ritorno in patria.

Riportiamo alcune lettere del 1889, anno in cui la spedizione di Missionari Scalabriniani in Costa Rica stava per concretizzarsi. Lettere che mostrano quanto il fondatore dei Missionari di S. Carlo cercasse di dare risposte immediate a problemi urgenti.

Scalabrini a Thiel Bernardo, vescovo di S. José

Scalabrini è pronto ad inviare due sacerdoti e due fratelli laici in Costa Rica per l'assistenza agli italiani emigrati, secondo la richiesta inoltrata dal vescovo di S. José al cardinal Rampolla e al card. Simeoni, Prefetto di Propaganda Fide. Chiede unicamente alcune garanzie per i suoi missionari, cioè di poter vivere secondo le regole approvate dalla S. Sede e di avere libertà di azione pastorale verso gli italiani, dipendendo unicamente dal vescovo. Spera di assecondare il desiderio del vescovo e di poter inviare i missionari tra qualche mese.

Piacenza, 20.03.1899

Monsignore,
Il cardinal Rampolla (Segretario di Stato), al quale V. E. si è rivolta, e la S. Congregazione di



Propaganda Fide mi pregano di assecondare i desideri che ella ha loro espresso al fine di avere a sua disposizione dei missionari per l'assistenza religiosa agli emigrati italiani. Tengo nel più gran conto il pio desiderio espresso da V. E. e prenderò delle disposizioni per poter corrispondere a questa richiesta, ispirata dal suo zelo pastorale e dal suo amore per le anime. Spero dunque di essere in grado di inviare i missionari fra qualche mese; ma ho bisogno prima di sapere:

1° - se i preti possono avere un'abitazione a parte, per quanto modesta essa sia, in modo che possano conformarsi alle regole approvate dalla S. Sede;
2° - se avranno piena e intera libertà nel loro ministero per gli italiani, e se, perciò, sono destinati ad essere posti sotto la sola e immediata dipendenza di V. E., di cui essi dovranno rispettare pienamente gli ordini e i piani. Questo principio è stato adottato nelle diocesi dell'America del Nord, dove io ho inviato missionari. I vescovi hanno sottratto gli italiani alle giurisdizioni parrocchiali, sottoponendoli interamente ai missionari inviati dall'Italia per curare le loro necessità spirituali. Manderò in Costa Rica due missionari e due laici incaricati di aiutare i sacerdoti nell'ufficio e di

♦ Gli emigrati italiani sono stati chiamati in varie parti del mondo per la costruzione delle ferrovie



aprire una scuola per gli italiani, insegnando loro soprattutto il catechismo. Non dissimulo a V. E. che le spese che devo incontrare per venire incontro ai desideri che lei mi ha fatto esprimere sono molto grosse e mi causano viva preoccupazione. Se dunque V. E. può venire in mio aiuto, come altri vescovi hanno già fatto, il mio compito sarebbe molto più facile, e potrei ora e in futuro corrispondere meglio ai suoi desideri..."

+ G. Battista vescovo di Piacenza

Scalabrini al card. Simeoni, prefetto di Propaganda Fide

Scalabrini ringrazia il cardinale Prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide per il sussidio di 2000 lire trasmessogli dal superiore generale dei Certosini di Grenoble (Francia). L'intuizione profetica di Scalabrini gli fa dire che "il formidabile problema dell'emigrazione a diventare per la Chiesa una sorgente d'ineffabile consolazione e di bene immenso". Informa la S. Sede d'aver comunicato al vescovo Bernardo Augusto Thiel di Costa Rica che invierà in quel paese "fra qualche giorno", due suoi sacerdoti e due laici.

Roma, 04.04.1889

Em.za Rev.ma,
Insieme alla veneranda sua di ieri ebbi il vaglia di 2000 lire che l'E. V. mi ottenne graziosamente dal Superiore dei Certosini di Grenoble, e mi affretto a ringraziarla, tanto più vivamente in quanto che mi giunse, quella somma, in un Costa Rica momento proprio opportuno. È inutile ripeta che il formidabile problema della emigrazione intorno al quale lavorarono e lavorano sempre invano i Governi è, secondo me, destinato dalla Provvidenza ad acquistare prestigio sempre maggiore alla S. Sede e a diventare per la Chiesa una sorgente d'ineffabili consolazioni e di bene immenso. Chi conosce per poco la tendenza dei tempi nostri non può dubitarne. Dico questo perché ci persuadiamo bene che, a scioglierlo come si conviene, non ci deve essere grave qualunque sacrificio, e V. E. in modo particolare deve sopportare con pazienza la continua noia che le arreco. Ora amerei di conoscere la risoluzione presa da cotesta S. Congregazione circa l'assegno

che mi si dovrebbe fare annualmente, e ciò per sapermi regolare nel provvedere il resto. Le spese sono gravi e giornaliere e debbo pensare seriamente a non aggravarmi di debiti. Scrissi al Vescovo di Costa Rica dicendogli che per secondare i desideri dell'E. V., gli spedisco fra qualche giorno due missionari e due laici. L'opera nostra cammina, grazie a Dio, prosperosamente. Ho qui nell'Istituto parecchi sacerdoti e chierici che mi consolano per il loro religioso fervore e promettono assai bene".

+ G. B., Vescovo

P. Pietro Colbachini a P. B. Roller, rettore della Casa Madre di Piacenza

In una lunga lettera P. Colbachini, intrepido missionario in Brasile, accenna che già alcuni anni prima e cioè nel 1884, il vescovo di Costa Rica gli aveva proposto di interessarsi degli italiani che lavoravano in quella nazione, proponendogli anche di assumere l'ufficio di vicario generale della diocesi di San José. P. Colbachini manifesta scetticismo per l'invio di missionari in quel paese poiché "là gli italiani, quasi vi ha nessuno".

Paranaguá, 7.05.1889

"....Mi dice che il vescovo di Costa Rica chiede missionari e che per l'appoggio che vi dà il Prefetto di Propaganda si manderanno colà soggetti. Mi pare dover fare avvertire a mons. Vescovo e a lei, che in Costa Rica i nostri si troverebbero fuori del loro campo, perché gli italiani, là quasi vi ha nessuno, essendo stata questa la causa della resistenza da me stesso fatta all'E.mo Prefetto di Propaganda che mi eccitava in tutti i modi ad accompagnare quel vescovo che col suo segretario si trovava in quel tempo, settembre 1884, in Roma. Si trattava di darmi il carico di vicario generale di quella piccola diocesi, tutta spagnola. Il porgitore della proposta le porterà il ritratto che desidera..."

P. Pietro Colbachini



♦ Man mano che la costruzione della ferrovia avanza, il treno consente il trasporto di nuovo materiale

Dott. S. Corvetti, console Italiano in Costa Rica a Mons. B. A. Thiel

Il console italiano non si sente di appoggiare la richiesta del vescovo di San José di far venire i missionari italiani in Costa Rica, poiché di recente un notevole numero di italiani sono rimpatriati e ne restano solo circa 300 occupati nel lavoro "sulla linea ferrata". Al termine di questo impegno anch'essi torneranno in Italia "conforme ai loro desideri".

San José di Costa Rica, 10.05.1889

"Accuso ricevuta della pregiata sua del 8 maggio corrente ed ho l'onore di risponderle che partirono ottimamente per il loro paese 848 lavoratori italiani ed un altro piccolo gruppo, una trentina circa, avevano antecedentemente abbandonata questa repubblica per recarsi a cercar lavoro negli Stati Uniti.

Rimangono, tuttavia, lavorando sulla linea ferrata circa un 300 italiani, ma questi stanno per finire il loro contratto e saranno presto rimpatriati conforme ai loro desideri. Non posso dirle quanti pensino definitivamente fermarsi qua, ma so molto bene che saranno pochissimi e perciò per quanto fossi ben contento di veder qui qualche sacerdote italiano, non potrei incoraggiare la loro chiamata per prestare i loro soccorsi spirituali specialmente agli italiani perchè saremmo in troppo piccolo numero ad approfittarne. Frattanto con i sensi del più profondo rispetto..."

Dr. S. Corvetti, console d'Italia

Mons. B. A. Thiel a G. B. Scalabrini

La situazione, nel giro di pochi mesi, è totalmente cambiata. Solo pochi italiani sono rimasti per terminare la costruzione della ferrovia; ma anch'essi al termine del contratto se ne andranno. Il progetto di Scalabrini di inviare al più presto quattro missionari viene, perciò, a cadere. Rimane comunque la bella testimonianza "della pronta volontà del vescovo di Piacenza di portare aiuto ai compatrioti". È interessante, dal punto di vista storico e sociale, l'accento ad un "grande sciopero" attuato dai lavoratori italiani, forse la vera causa del loro precipitoso ritorno in patria.

San José, 13 maggio 1889

Monsignore, ho ricevuto la vostra lettera del 20 marzo 1889. Dopo la mia lettera al card. Rampolla nella quale io sollecitavo la venuta di missionari italiani, la situazione è molto cambiata in questa diocesi. Gli italiani che erano in numero di 1500 circa, dopo un grande sciopero, hanno abbandonato il Costa Rica e si sono imbarcati di nuovo per l'Italia. Ne restano ancora circa 300 che, come afferma il console d'Italia dr. Corvetti, pensano anch'essi di abbandonare il paese appena che il loro contratto sia finito, di maniera che nel tempo che trascorrerebbe fino all'arrivo dei missionari, tutti gli italiani, salvo qualche eccezione, sarebbero ritornati nella loro patria. Mi premuro di comunicare tutto ciò a V. Ecc.za. Il buon Dio vi ricompensi la vostra pronta volontà di portare aiuto ai vostri compatrioti..."

Thiel Bernardo Augusto, vescovo di San José

Lettera ai Missionari nelle Americhe

"Continuate ad impiegare quanto avete di ingegno e di forze per il benessere religioso, morale e civile dei nostri connazionali, e pur studiandovi di mantenere vivo in essi l'amore alla madre patria, guardatevi dal fomentare tra essi qualunque cosa che possa renderli separati dai nuovi loro concittadini o distaccarli come che sia dagli altri fedeli" (G. B. Scalabrini).

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

P. OTTORINO ANDREATTA

25 - 04 - 1910 ♦ 25 - 07 - 2002



P. Ottorino nacque a Paderno del Grappa (Treviso). Compì gli studi in preparazione alla vita sacerdotale nella Casa Madre di Piacenza, dove l'8 dicembre 1932 emise il Giuramento perpetuo di adesione alla Congregazione e l'11 marzo 1933 venne ordinato sacerdote. P. Ottorino, al momento della chiamata al cielo, era il confratello più anziano ed era l'ultimo ad essere legato alla Congregazione dal solo Giuramento. Fino al 1938 svolse il suo ministero sacerdotale nelle missioni di Chicago (USA), fino al 1945 in alcune parrocchie della pedemontana veneta e quindi, per 50 anni, nelle missioni per i migranti dell'Europa, soprattutto nelle Missioni Cattoliche Italiane di Maurage (Belgio) e di Havre-Ghislage (Francia). Dal 1995 faceva parte della comunità San Raffaele di Bassano del Grappa (VI). Trascorse gli ultimi tre anni della sua vita terrena nella casa paterna di Crespano fino al ritorno alla Casa del Padre il 25 luglio 2002. P. Ottorino si prodigò per il bene degli emigrati, affrontando spesso situazioni difficili, ma cercando sempre di dare un senso di unità fra le comunità. Nonostante fosse legato alla Congregazione dal solo Giuramento, mantenne sempre vivo il suo ideale scalabriniano. ♦

P. ANTONIO DAL BELLO

12 - 03 - 1933 ♦ 26 - 07 - 2002



P. Antonio nacque a Fonte Alto (Treviso). Ancora giovinetto iniziò la sua formazione sacerdotale e missionaria nei seminari scalabriniani d'Italia, dove compì pure tutti gli studi. Emise la Prima Professione il 5 settembre 1950 e venne consacrato sacerdote il 1° giugno 1957. Lo stesso anno giunse in Australia, dove rimase fino alla chiamata del Signore. Per alcuni anni svolse la sua attività sacerdotale e missionaria realizzando e predicando "le missioni" tra i tagliatori della canna da zucchero. Dal 1962 continuò il suo apostolato tra i numerosi migranti in varie città australiane. P. Antonio dedicò le sue forze e le sue capacità con grande zelo e spirito nelle strutture delle missioni e parrocchie della Provincia Santa Francesca C. Continuò a svolgere il ministero della Parola nelle missioni realizzate per gli emigrati anche nelle zone più appartate. Di carattere gioviale, era ben voluto per la sua affabilità, senza ostentazione e alcuna pretesa per la sua persona. Intelligente ed attento osservatore, anche in momenti di solitudine amava e studiava la natura per cercarvi la mano del Creatore. Fu orgoglioso e fedele alla vocazione missionaria scalabriniana fino alla chiamata del Signore il 26 luglio 2002. ♦

P. RINO SPADA

28 - 09 - 1924 ♦ 19 - 08 - 2002



P. Rino nacque ad Alano di Piave (Treviso). Si preparò alla vita sacerdotale e missionaria negli studentati scalabriniani d'Italia. Si consacrò alla vita religiosa con i voti nel 1942. Fu destinato alla Provincia Religiosa San Giovanni Battista degli Stati Uniti, che raggiunse immediatamente dopo l'ordinazione sacerdotale avvenuta nel 1949. Per 48 anni esercitò il ministero sacerdotale e missionario in varie parrocchie e opere degli Stati Uniti e del Canada. Nel 1998, per motivi di salute, si ritirò nella residenza religiosa San Carlo di Sun Valley (California), ove rimase fino alla chiamata del Signore il 19 agosto 2002. Fin dalla sua preparazione alla vita missionaria fu un giovane disciplinato, gioviale con i compagni, senza pretese, umile e servizievole. Caratteristiche che esercitò durante tutta la sua vita apostolica, compiendo fedelmente i vari compiti che gli venivano affidati e preoccupandosi della vita spirituale dei fedeli. Si dimostrò sempre disposto al servizio e attento sia con i fedeli che con i confratelli. Fu testimone esemplare della vocazione e dell'ideale del carisma scalabriniano. ♦

Affidiamo alla bontà del Signore

la mamma di P. Luigi Mansi, la sorella di P. Angelo Susini (suor Giuseppina), la sorella di P. Antonio Marcon, il fratello di P. Giuseppe De Rossi, la sorella di P. Antonio Dal Bello e la sorella di P. Nevio Capra

Anche tu, con la tua famiglia, puoi... essere missionario

- ♦ Diffondendo la devozione al Beato Giovanni Battista Scalabrini
- ♦ Inviando Intenzioni di S. Messe
- ♦ Pregando affinché il Signore moltiplichi e benedica l'apostolato dei Missionari
- ♦ Orientando i giovani alla vita sacerdotale e missionaria
- ♦ Inviando offerte per le opere di carità che i Missionari sostengono nel mondo delle migrazioni
- ♦ Sottoscrivendo e facendo conoscere la rivista Scalabriniani".

missionari scalabriniani

... farsi migranti con i migranti, per edificare con essi, anche mediante la testimonianza della vita e della comunità, la Chiesa; aiutare gli uomini a scoprire Cristo nei fratelli migranti e a cogliere nelle migrazioni un segno della vocazione eterna dell'uomo...

Donare la vita agli altri è il modo migliore per viverla pienamente



...ed essi lo seguirono...

FIORITURA VOCAZIONALE

Centro Vocazionale
N. S. di Caacupé
Ciudad del Este
(Paraguay) ↑

Centro di
Orientamento
Vocazionale
Sarandí, RS (Brasile) →

← Seminario Scalabrini
Passo Fundo, RS (Brasile)

↓ Noviziato N. S. di Guadalupe
e Propedeutico Scalabriniano
Porto Alegre, RS (Brasile)

Centro
Vocazionale
N. S. di Fatima
Corumbá, MT (Brasile) ↓

**Il Superiore generale,
P. Isaia Birollo,
con gruppi di giovani
aspiranti alla vita
missionaria e sacerdotale
nella Provincia San Pietro
(Brasile e Paraguay)**

Spediz. in Abb. Postale 45% - art. 2 comma 20/c - legge 662/96 - Filiale di Roma

In caso di mancato recapito restituire a: Missionari Scalabriniani - via Calandrelli 42 - 00153 Roma - Italia